



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 2

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato della Repubblica

e

VII (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei deputati

**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE,  
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SULLE LINEE  
PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO**

2<sup>a</sup> seduta: mercoledì 11 luglio 2018

Presidenza del presidente della 7<sup>a</sup> Commissione  
del Senato della Repubblica PITTONI

## I N D I C E

Comunicazioni del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sulle  
linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 15, 27 e <i>passim</i>	* IORI (PD), senatrice . . . . .	Pag. 23
APREA (FI), deputata . . . . .	15, 20, 44	LANIECE (Aut (SVP-PATT, UV)), senatore . . . . .	15
* AZZOLINA (M5S), deputata . . . . .	43, 44	MALPEZZI (PD), senatrice . . . . .	25, 27
BARBARO (L-SP), senatore . . . . .	38	MARILOTTI (M5S), senatore . . . . .	33
BASINI (Lega), deputato . . . . .	30	MARIN (FI), deputato . . . . .	28
BELLA (M5S), deputato . . . . .	35	MOLLICONE (FdI), deputato . . . . .	20
BUSSETTI, ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca . . . . .	4	NITTI (M5S), deputato . . . . .	32
CANGINI (FI-BP), senatore . . . . .	22	PRESTIPINO (PD), deputata . . . . .	40
CIAMPI (PD), deputata . . . . .	41	RUFA (L-SP), senatore . . . . .	31
DI GIORGI (PD), deputata . . . . .	42	* RUSSO (M5S), senatrice . . . . .	34
FRASSINETTI (FdI), deputata . . . . .	19	SASSO (Lega), deputato . . . . .	27
FUSACCHIA (Misto-+E-CD), deputato . . . . .	38	TOCCAFONDI (Misto-CP-AP-PSI-AC), deputato . . . . .	16
IANNONE (FdI), senatore . . . . .	18	VERDUCCI (PD), senatore . . . . .	37

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier: L-SP; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Liberi e Uguali: LEU; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'estero: MISTO-MAIE; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: MISTO-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: MISTO-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: MISTO-+E-CD.

*Interviene il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Marco Bussetti.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,20.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web*, Youtube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Ringrazio il ministro Bussetti che interviene qui oggi per illustrare, come di consueto all'avvio di una nuova legislatura, le linee programmatiche del suo Ministero, offrendo così l'occasione per un primo confronto con le Commissioni competenti per materia.

Ringrazio il Ministro anche per aver già dato la sua disponibilità a tornare, ove fosse necessario, in una ulteriore seduta, che dovrebbe essere convocata mercoledì 18 luglio.

Prima di lasciare la parola al Ministro, sono lieto di salutare il Presidente della Commissione cultura, scienza e istruzione della Camera dei deputati, onorevole Gallo, e tutti i colleghi deputati oggi presenti.

Ricordo che, d'intesa tra il presidente Gallo e me e secondo quanto già stabilito nella seduta di ieri, in cui abbiamo proceduto all'audizione del ministro Bonisoli, il dibattito successivo alla relazione iniziale del Ministro sarà organizzato nel modo seguente: ciascun Gruppo interverrà per complessivi dieci minuti, di cui cinque minuti per il Gruppo della Camera e cinque minuti per il Gruppo del Senato. I Gruppi potranno dividere il tempo di questi interventi iniziali tra due o più oratori. Quanto all'ordine di intervento, la parola sarà data, come ieri, secondo la consistenza numerica dei Gruppi nelle Commissioni a partire da quelli meno numerosi. Quindi, avranno facoltà di parlare, nell'ordine, Liberi e Uguali, Per le Autonomie (SVP-PATT,UV), il Gruppo Misto, Fratelli d'Italia, Forza Ita-

lia-Berlusconi Presidente, Partito Democratico, Lega-Salvini Premier e Movimento 5 Stelle.

Il tempo residuo nella giornata di oggi e, se necessario, nella seduta che sarà convocata per mercoledì 18 luglio, sarà dedicato alle ulteriori richieste di intervento, fermo restando che il tempo sarà ripartito in base al numero di richieste e in modo da assicurare che anche nel secondo giro possano intervenire tutti i Gruppi. Seguirà, a conclusione del dibattito, la replica del Ministro. Prego quanti intendono intervenire di farlo sapere alla Presidenza attraverso gli Uffici, che passeranno tra i banchi a raccogliere le iscrizioni a parlare.

Senza ulteriore indugio, la parola al ministro Bussetti.

BUSSETTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signori Presidenti, onorevoli senatori e deputati, vi ringrazio sentitamente per l'opportunità che mi date, con il vostro invito, di delineare quelle che saranno le linee programmatiche che informeranno la mia azione di governo come Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

La crescita sociale, culturale ed economica, in altre parole, il futuro di una nazione, passano proprio attraverso il riconoscimento dell'intrinseco valore del sistema di istruzione, di educazione e di ricerca. Questi i motivi per i quali avverto chiaramente la grande responsabilità dell'essere a capo di quella che considero tra le più importanti istituzioni del nostro Paese: il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

La carica che ricopro in questa legislatura sarà da me onorata con impegno, dedizione e passione. Mi propongo, durante il mio mandato, di ascoltare tutte le componenti del mondo della scuola, dell'università e della ricerca per migliorare il sistema educativo del Paese, ponendomi obiettivi a medio e lungo termine realmente perseguibili.

La società liquida nella quale viviamo, fatta di conoscenza spesso frammentata, ha progressivamente trasformato la visione collettiva della scuola, assimilandola a un servizio percepito dalle famiglie, a volte scontato.

Non dobbiamo dimenticare che la scuola, come diceva Piero Calamandrei, è un organo centrale della democrazia e la democrazia deve permettere ad ogni uomo la sua parte centrale di sole e dignità. La rottura del patto formativo scuola – famiglia ha fatto sì che, purtroppo, nell'immaginario collettivo, il docente non rivestisse il ruolo di educatore posto alla base del rapporto di crescita e sviluppo degli allievi. Depauperati di questo ruolo, i docenti sono stati (ne parlano le cronache recenti) oggetto di manifestazioni violente, estremizzate a volte da inspiegabili quanti inutili prevaricazioni.

Insieme ai docenti, la scuola tutta risente del clima generale di impoverimento culturale. Ecco perché esigo, anzi pretendo, che gli studenti e le loro famiglie abbiano nei confronti dell'istituzione scolastica e di tutte le sue componenti un atteggiamento di rispetto.

Ho già dichiarato – e voglio ribadirlo in questa sede – che è mia ferma intenzione verificare e valutare, con gli organi preposti, la possibi-

lità che il Ministero si costituisca parte civile nei procedimenti penali che abbiano ad oggetto episodi di violenza o anche di semplice minaccia, posti in essere da studenti o dai loro genitori e parenti, nei confronti dei docenti, dei dirigenti o del personale ausiliario.

L'esperienza lavorativa pregressa in qualità di dirigente nell'ambito territoriale di Milano mi ha consentito di conoscere dall'interno i meccanismi di funzionamento del sistema scolastico e formativo, gli aspetti positivi che lo caratterizzano ma anche le molte criticità su cui siamo chiamati ad operare.

La buona qualità dell'insegnamento e l'accessibilità al sapere, oltre a strutture scolastiche e universitarie sicure e tecnologicamente adeguate alle esigenze educative dei nostri studenti, rappresentano condizioni indispensabili – oserei dire prerequisiti – per la corretta istruzione, formazione e orientamento di tutti i nostri ragazzi e delle nostre ragazze, sia al mondo del lavoro sia a quello universitario, in un contesto nazionale ed internazionale.

È importante intervenire senza indugio sulle strutture scolastiche e sulle infrastrutture tecnologiche e di laboratorio. Il nostro Paese, purtroppo, per le sue caratteristiche morfologiche è particolarmente soggetto ad eventi sismici, che hanno segnato con violenza il nostro recente passato e la vita di troppi studenti. È mia ferma intenzione agire facendo ricorso a tutte le forme di finanziamento nazionali e comunitarie cui potremo accedere, certificando e mettendo in sicurezza gli istituti scolastici con un piano pluriennale di investimenti. I nostri ragazzi e i loro genitori, ma anche tutto il personale che opera nelle scuole, devono sentirsi al sicuro e tutelati dentro i nostri edifici scolastici.

Gli interventi dovranno riguardare anche l'ammodernamento e la ristrutturazione, con particolare attenzione all'accessibilità degli istituti scolastici, principalmente quelli del Sud, che ancora oggi non offrono un luogo adeguato dove poter esercitare il diritto fondamentale allo studio. Studiare in un ambiente bello, sano e sicuro è la condizione necessaria per imparare a prendersi cura del bene pubblico, a rispettarlo e proteggerlo, e ci permetterà di crescere cittadini responsabili e consapevoli.

Bisognerà, inoltre, intervenire sulle dotazioni tecnologiche e digitali, consentendo ai nostri studenti di comprendere e di saper governare appieno le potenzialità delle tecnologie in un mondo in continua e costante evoluzione. I giovani del XXI secolo dovranno affrontare, durante il loro percorso educativo, dalle scuole primarie all'università, almeno tre o quattro rivoluzioni che modificheranno il paradigma conosciuto, non solo dell'apprendimento e del sapere, ma anche del mondo del lavoro.

I nostri ragazzi dovranno imparare, e imparare in modo continuativo, anche da adulti, secondo i paradigmi europei, poiché ciò che hanno appreso ieri, oggi è già obsoleto. Sarà necessario, inoltre, che si confrontino non solo con i propri coetanei locali o nazionali, ma anche a livello europeo e mondiale.

Il nostro compito sarà quello di fornire loro strumenti, sin dalle scuole dell'infanzia, che permetteranno di interiorizzare il concetto che

continuare a imparare significa imparare a vivere pienamente e con più libertà e autonomia, ma anche con più consapevolezza e responsabilità. Sviluppare percorsi di cittadinanza attiva fin dalla scuola di primo ciclo è uno degli obiettivi che le scuole dovranno conseguire nei prossimi anni anche in sinergia con le associazioni di magistrati, con i tribunali e con le realtà territoriali.

Una particolare attenzione sarà posta sulle piccole scuole nelle isole, nei luoghi montani e nelle zone disagiate. La tecnologia, in questo senso, può offrire soluzioni di valido ausilio anche per i nostri studenti che, per patologie diverse, non possono frequentare regolarmente le lezioni perché degenti in ospedali o in altre strutture.

Una scuola che promuova la piena realizzazione delle proprie potenzialità deve essere una scuola inclusiva, che permetta a ogni studente e a ogni studentessa di arricchirsi attraverso il confronto con l'altro. Credo fermamente che i diritti degli studenti diversamente abili o con bisogni educativi speciali debbano essere totalmente garantiti. Sarà mia cura dare piena attuazione al decreto legislativo n. 66 del 2017, che intende promuovere la partecipazione della famiglia, nonché delle associazioni di riferimento, quali interlocutori dei processi di inclusione sia scolastica che sociale.

Le prestazioni e i servizi necessari per raggiungere la piena inclusione scolastica sono assicurati dallo Stato, dalle Regioni e dagli enti locali, che, attraverso l'amministrazione scolastica, provvedono all'assegnazione dell'organico necessario, e da un contributo economico a ogni scuola, sulla base del numero degli studenti disabili della singola istituzione.

Miglioreremo la formazione iniziale dei docenti di sostegno, per favorirne la massima professionalità e, per far sì che questi non restino solo buoni propositi, il Ministero definirà degli indicatori per misurare la qualità dei processi di inclusione in ogni scuola.

Una scuola inclusiva è, inoltre, una scuola in grado di limitare la dispersione scolastica, che in alcune Regioni raggiunge percentuali non più accettabili. Tutti gli studenti devono essere incentivati, nelle forme più opportune, a proseguire gli studi, fino all'ottenimento di un titolo di scuola secondaria di secondo grado, nel rispetto del principio di uguaglianza di tutti i cittadini. Per tale motivo, tra i miei primi atti da Ministro c'è stato quello di riunire presso il Dicastero i componenti dell'Osservatorio permanente per l'inclusione.

La scuola deve essere aperta a tutti, garantire le migliori opportunità possibili, parlare tutti i linguaggi scientifici, tecnologici, multimediali che il mondo globalizzato ci richiede.

Il mio impegno sarà rivolto all'abbattimento delle barriere, di qualunque natura esse siano, affinché tutti gli studenti, specialmente quelli diversamente abili, con disagi socio-economici o con bisogni educativi speciali, in altre parole, con tutte le diverse intelligenze e gli svariati talenti che i nostri ragazzi possiedono, possano conquistare la loro libertà di cittadini e di lavoratori, per vivere i propri impegni personali e sociali.

È mia intenzione convocare l'Osservatorio entro la fine di luglio, per avviare un confronto con tutte le componenti interessate. Al proposito abbiamo siglato l'intesa con le organizzazioni sindacali lo scorso 28 giugno, sulle utilizzazioni e le assegnazioni provvisorie del personale della scuola, con la quale è stata posta particolare attenzione ai diritti degli alunni con disabilità. Le assegnazioni sui posti di sostegno saranno date prioritariamente, come di consueto, agli insegnanti specializzati, ma l'assegnazione potrà, poi, essere richiesta anche da chi sta per concludere il percorso di specializzazione sul sostegno o, in subordine, da chi ha prestato servizio per almeno un anno scolastico su posti di sostegno.

La scuola è lo strumento più potente per cambiare il mondo. Durante il mio mandato profonderò le mie energie per ridurre sensibilmente la dispersione scolastica, affinché tutti gli studenti, nel pieno rispetto del principio di uguaglianza formale e sostanziale, sancito dalla nostra Carta costituzionale, possano accedere a qualsiasi forma di istruzione, in ogni ordine e grado.

Per questo motivo, il docente è uno dei cardini portanti del sistema di istruzione e formazione della nostra scuola. Un ruolo centrale dovrà, quindi, essere svolto dalla formazione permanente dei docenti. In un mondo in cui le tecnologie e i saperi scientifici, la cultura e la società cambiano con tale velocità, non possiamo immaginare che il corpo docente non si adegui al cambiamento tramite un percorso permanente e strutturato di formazione. L'uso delle tecnologie, la padronanza delle lingue straniere, la capacità di utilizzare modalità di comunicazione e di insegnamento innovative dovranno far parte del bagaglio professionale di ogni docente. L'aggiornamento continuo e la valorizzazione professionale del corpo docente diviene pilastro fondante su cui costruire un sistema educativo moderno, al passo coi tempi, aperto alle sfide globali.

Ritengo necessario pensare a una revisione del sistema di reclutamento dei docenti, per garantire, da un lato, il superamento delle criticità e, dall'altro, un efficace sistema di formazione. Occorrerà riflettere su nuovi strumenti che tengano conto del legame dei docenti con il loro territorio, affrontando all'origine il problema dei trasferimenti, ormai a livelli non ulteriormente accettabili, che non consentono un'adeguata continuità didattica a detrimento della formazione dei nostri ragazzi.

Durante il mio mandato intendo valorizzare il ruolo del personale amministrativo tecnico e ausiliario (ATA), che rappresenta una parte importante del nostro sistema scolastico, da cui spesso dipende il buono o cattivo funzionamento di una scuola. Tale personale si occupa di accogliere gli studenti a scuola, è di ausilio al corpo docente e al dirigente, è l'anima amministrativa del nostro sistema scolastico. Insomma, ricopre un ruolo fondamentale, che merita di essere conosciuto e potenziato.

Dovrò occuparmi, da una parte, del reclutamento, questione ormai non più differibile, dei direttori dei servizi generali e amministrativi, preziosi per la corretta gestione amministrativa e, dall'altra, della formazione in servizio del personale di segreteria, che deve poter gestire la complessa

progettazione delle scuole, anche in tema di PON, Erasmus, *privacy*, monitoraggi, e via dicendo.

Non posso non ricordare, poi, il lavoro silenzioso e quotidiano di quei funzionari di ogni ambito territoriale d'Italia, sempre meno numerosi e sempre più oberati di lavoro, che ogni giorno permettono alle nostre scuole di funzionare. Dietro il primo giorno di scuola di un docente, di uno studente, di un genitore o di un dirigente scolastico c'è la fatica di donne e uomini invisibili al sistema, ma preziosi per tutte le scuole di ogni ordine e grado.

In questi ultimi anni, sia la scuola sia l'università sono state oggetto di numerose radicali riforme le quali, oltre a non essersi sempre rivelate, per così dire, illuminate, si sono susseguite a un ritmo tale che la nuova si presentava quando la precedente ancora non era stata completamente realizzata, creando un senso di confusione e spaesamento in tutti gli operatori. L'obiettivo che mi prefiggo è quello di ricreare un clima di serenità e di fiducia, senza ricorrere a nuove riforme e a ulteriori strappi.

D'altra parte, se non vi è l'intenzione di stravolgere la riforma della buona scuola, come ha anche assicurato il Presidente del Consiglio, reputo che i nodi emersi in questi anni di applicazione vadano affrontati e sciolti completamente, in modo condiviso. Quello che propongo è un riallineamento complessivo, che ottimizzi un impianto normativo, ormai operativo da qualche anno.

Dopo poche settimane dal mio insediamento, come Ministro, sono subito intervenuto su uno dei punti maggiormente critici della legge n. 107 del 2015, l'istituto della chiamata diretta dei docenti. Con l'accordo sindacale che abbiamo siglato il 26 giugno scorso già dal prossimo anno scolastico tale istituto è stato superato; anche in questo caso è stata data attuazione a una precisa previsione del contratto per il Governo del cambiamento, sostituendo la chiamata diretta, connotata da eccessiva discrezionalità e da profili di inadeguatezza, con criteri trasparenti e obiettivi di mobilità e assegnazione dei docenti dagli ambiti territoriali agli istituti scolastici.

Un altro tema al quale ho dedicato immediatamente attenzione è la questione dei diplomati magistrali e, in generale, il problema del precariato nella scuola dell'infanzia e nella primaria. Dico subito con chiarezza che, da uomo delle istituzioni, ritengo che le sentenze pronunciate in nome del popolo italiano vadano rispettate senza eccezioni. È, però, altrettanto vero che l'eccessiva precarizzazione e la continua frustrazione delle aspettative dei nostri insegnanti e le correlate sfavorevoli conseguenze sul processo di apprendimento dei nostri studenti rappresentano temi delicati, che meritano di essere affrontati per un reale rilancio della nostra scuola.

Con riferimento, più in particolare, alla problematica dei diplomati magistrali, ho chiesto da subito ai miei uffici di individuare una soluzione legislativa che fosse in grado di contemperare gli interessi di tutti i soggetti coinvolti, ma soprattutto di assicurare un ordinato avvio del prossimo anno scolastico e la salvaguardia della continuità didattica.



Dobbiamo sempre ricordarci che la formazione è un servizio che ha come destinatari degli utenti, i nostri ragazzi, che debbono essere in ogni modo salvaguardati nel loro interesse superiore a fruire di una formazione continua e, quindi, non soggetta ad alterni mutamenti di docenti in corso d'anno.

Strettamente collegata a questa tematica, vi è quella delle numerose reggenze dei dirigenti scolastici. Il nuovo concorso, che si svolgerà nelle prossime settimane, oltre a essere un'occasione di sviluppo di carriera per i docenti interessati a svolgere un nuovo ruolo, permetterà di riportare alla normalità i carichi di lavoro di quelli già in servizio. Ben 1.700 dirigenti sono reggenti di una o più scuole, tutto a detrimento della qualità della gestione dei singoli istituti, la cui organizzazione diviene tutti i giorni più complessa. Un pensiero va dunque ai dirigenti scolastici, che quotidianamente lavorano nelle scuole per garantire un servizio importante per tutto il Paese.

I processi culturali di apprendimento che caratterizzano la società odierna, definita anche società della conoscenza, sono in continua e rapida evoluzione e caratterizzano l'intera vita di ognuno di noi.

Le conoscenze, le capacità, l'immaginazione e la possibilità di fare rete pesano spesso più dei capitali fisici, tecnologici e finanziari tradizionalmente alla base degli scenari economici e organizzativi.

Centrale diviene, dunque, il ruolo dell'individuo come risorsa, in cui l'identità professionale richiama non solo abilità di ordine tecnico, ma anche un capitale umano da costruire e ricostruire lungo tutto l'arco dell'esistenza.

Se questo è il nuovo scenario socio-economico e culturale in cui ci troviamo a operare, se il mondo del lavoro richiede sempre più conoscenze che esulano dagli schemi tradizionali e se le istituzioni formative (prima di tutto la scuola e le università) non si adeguano nell'organizzare nuove modalità di trasmissione dei saperi, i nostri giovani corrono il rischio di essere posti ai margini delle nuove infrastrutture di produzione della conoscenza. È necessario, quindi, oggi più che mai, che anche i nostri studenti mantengano il passo con le evoluzioni culturali, scientifiche e tecnologiche che si presentano per conseguire un processo formativo ed educativo che funzioni da scatola degli attrezzi con cui costruirsi e reinventarsi il proprio futuro, lavorativo e non solo.

La «Buona scuola» ha ampliato in maniera considerevole le ore obbligatorie di alternanza tra scuola e lavoro; tuttavia quello che avrebbe dovuto rappresentare un efficace strumento di formazione dello studente è stato interpretato come un obbligo e un dovere e non come un'opportunità da cogliere, sia per gli studenti che per le strutture che si sono proposte di accoglierli presso di loro. Sono fermamente convinto che i termini scuola e lavoro debbano essere intesi non in maniera antitetica, ma come sintesi naturale. Trovo normale che durante un percorso di studi, oltre al trasferimento di conoscenze e strumenti per interpretare il mondo in cui viviamo, si tenti di orientare gli studenti verso un lavoro, qualunque esso sia. In questo senso, l'istituto dell'alternanza tra scuola e lavoro non è

un esperimento che deve essere archiviato. Certo, esso necessita di quegli aggiustamenti cui accennavo prima e di cui i miei uffici già si stanno occupando. Trovo, in senso assoluto, molto importante e formativo che gli studenti, tramite l'alternanza tra scuola e lavoro, possano iniziare a misurarsi con il mondo del lavoro con cui prima o poi dovranno entrare in contatto.

Certo, il Ministero non può tollerare percorsi che non siano di assoluta qualità, rispondenti a *standard* di sicurezza elevati e, soprattutto, che non siano affatto coerenti con il percorso di apprendimento dello studente interessato. Su questi aspetti stiamo già lavorando per apportare le opportune correzioni al fine di liberare le piene potenzialità di uno strumento in cui – ripeto – credo molto.

Sarà altresì importante garantire ai nostri studenti una sana e corretta educazione motoria. L'educazione sui corretti stili di vita permetterà di lavorare su più piani e l'educazione motoria agevererà anche la crescita armonica dei nostri ragazzi. Pertanto, oltre all'inserimento fin dalla scuola primaria di laureati in scienze motorie e sportive, è mia intenzione ridefinire e organizzare l'attività sportiva scolastica.

Da ultimo, voglio segnalare che intendo creare le migliori condizioni affinché le nostre ragazze e i nostri ragazzi impegnati in attività agonistiche – i cosiddetti studenti atleti – possano contemperare l'esigenza di svolgere attività sportiva con il proseguimento e il completamento del percorso scolastico secondario. Va sempre ricordato come la carriera di un atleta professionista sia molto breve e che, quindi, vada supportata per il conseguimento di un titolo di studio e di una formazione utile all'inserimento nel mondo del lavoro.

A quest'ultimo proposito, ho chiesto ai miei uffici di aggiornare la sperimentazione formativa relativa agli studenti atleti, prevedendo che alla stessa possa accedere il maggior numero possibile di ragazzi già nei primi anni della scuola secondaria.

Da uomo di scuola auspico che un numero sempre maggiore di studenti, dopo gli istituti superiori, possa accedere alla formazione universitaria o all'alta formazione artistica, musicale e coreutica. Durante il mio mandato farò in modo di ampliare la platea di studenti beneficiari dell'esenzione totale dal pagamento delle tasse di iscrizione, rendendo più agevole poter accedere alla *no tax area*. Inoltre, verificherò la possibilità di stabilizzare il Fondo integrativo statale per la concessione, da parte delle Regioni, di borse di studio per gli studenti meritevoli, ma privi di mezzi. Mi auguro che si possano poi semplificare le procedure amministrative necessarie all'erogazione delle borse di studio. Approfondirò la revisione del sistema di accesso ai corsi a numero programmato, attraverso l'adozione di un modello che assicuri procedure idonee a orientare gli studenti verso le loro effettive attitudini.

Per promuovere lo sviluppo è necessario investire in attività di ricerca, affinché diventi motore dell'innovazione. La complessità delle nuove scienze, nuovi paradigmi di un mondo globalizzato, ha connotato la ricerca di nuove sfumature. La ricerca si svolge infatti in più luoghi

contemporaneamente e richiede l'intervento intrinseco di più discipline e professionalità, a prima vista distanti tra loro (medici, biologi, ingegneri, chimici, fisici, sociologi, matematici, esperti di meccanica e robotica). Quindi, diventa fondamentale superare gli spazi fisici. L'attività scientifica è, per sua intrinseca natura, transnazionale. La ricerca teorica si effettua in Australia, Argentina e Singapore e altro, il tutto svolto da ricercatori americani, indiani e italiani. La vera globalizzazione, con un'eccezione prettamente positiva, intesa come condivisione di saperi e informazioni, la si sta vivendo proprio nel campo della scienza e dell'innovazione. I nostri ricercatori, con le loro pubblicazioni scientifiche, risultano tra i migliori al mondo, sempre presenti nei primi posti delle classifiche mondiali *impact factor* (mi riferisco all'indice che viene utilizzato per valutare la qualità della produzione scientifica di un ricercatore).

Tutto questo accade pure in presenza di un ridotto livello di finanziamento dell'attività di ricerca sia in senso assoluto, sia in relazione a quanto investono gli altri Paesi, europei e non. La Germania impegna in ricerca e sviluppo quasi il 3 per cento del proprio PIL, a fronte di una media europea poco superiore al 2 per cento. In Italia il dato si attesta, invece, a poco meno dell'1,3 per cento.

Se quanto sinora rappresentato è condivisibile, appare quindi prioritario e non più eludibile incrementare le risorse destinate alle università e gli enti di ricerca, agendo sui rispettivi fondi di finanziamento, nonché ridefinire i criteri di finanziamento delle stesse. Il sistema universitario e il mondo della ricerca dovranno essere maggiormente coinvolti nello sviluppo culturale, scientifico, tecnologico e industriale nazionale, contribuendo a indicare gli obiettivi da raggiungere, interagendo maggiormente con tutto il mondo delle imprese e del lavoro.

È appena il caso di accennare a quanto la ricerca svolga un ruolo trainante anche per l'occupazione, ad esempio puntando molto e in maniera decisa sul processo di trasferimento tecnologico e sulla capacità di generare invenzioni e registrare brevetti che, purtroppo, poco sovente vengono convertiti in prodotti e servizi innovativi a valore aggiunto. Albert Einstein ha detto che la scienza è una cosa meravigliosa per chi non deve guadagnarsi da vivere con essa. È trascorso un secolo e dobbiamo migliorare. I nostri dottorati industriali e innovativi devono avere maggiori azioni di supporto, ad esempio con l'utilizzo di fondi di coesione dell'Unione europea.

Ritengo sia ormai giunto il momento di elaborare un piano strategico pluriennale per l'università e la ricerca che affronti in maniera unitaria le diverse criticità che caratterizzano il settore dell'alta formazione e della ricerca, *in primis* affinché il mondo universitario italiano possa essere in grado di affrontare le sfide che lo attendono. Occorrerà riflettere su come si può migliorare il sistema di reclutamento in termini meritocratici, di trasparenza e in modo corrispondente alle reali esigenze scientifico-didattiche degli atenei, garantendo al contempo l'effettivo accesso alla docenza.

Purtroppo, il corpo docente italiano è composto da professori di prima e seconda fascia e da ricercatori che hanno un'età media tra le più alte d'Europa, oltre a essere circa un terzo di quelli tedeschi e meno della metà di quelli inglesi e francesi. Anche il numero di dottorandi italiani è un terzo di quello dei dottorandi tedeschi e si sta ulteriormente riducendo a un ritmo medio del 2,5 per cento annuo (dal 2008 circa il 25 per cento in meno). La realtà è che oggi la carriera universitaria non è più particolarmente attraente. Gli stipendi non sono competitivi rispetto a quelli di molti altri Paesi in cui giovani ricercatori godono di condizioni economiche più favorevoli e di migliori opportunità di sviluppo e carriera.

Ancora peggiore è la situazione dei giovani dottori di ricerca che scelgono direttamente il PhD all'estero, o, una volta acquisito il titolo in Italia, cercano fortuna al di fuori dei confini nazionali e spesso la trovano. Vi dico, però, che non ho timore della fuga di cervelli. La ricerca, per sua stessa natura, oltre che multidisciplinare e interdisciplinare, è soprattutto internazionale: parla tutte le lingue del mondo e si contamina osmoticamente. È assolutamente fisiologico che un nostro dottorando o ricercatore – *junior* o *senior* che sia – senta l'esigenza di affrontare un periodo di studio o di lavoro all'estero e troverei incomprensibile il contrario. La questione allora non è tanto la partenza, semmai il mancato ritorno: questa sì è una criticità, che conduce a una depauperazione intellettuale e scientifica, che non possiamo più permetterci.

Due sono i fronti da presidiare: da un lato creare le condizioni affinché, dopo un periodo più o meno lungo, i giovani talenti possano rientrare in Italia, riallineando il salario a quello degli altri principali centri di ricerca, e dare loro la possibilità di sviluppare un percorso di carriera e di disporre di infrastrutture fisiche e tecnologiche – come laboratori attrezzati – adeguate e finanziate in maniera costante, nelle quali poter continuare a sviluppare l'attività scientifica. Siamo in fondo alla classifica dei Paesi OCSE per numero di professori universitari e ricercatori in rapporto agli studenti. Abbiamo quindi bisogno di accrescere in modo significativo il numero dei ricercatori e dei professori, non solo consentendo la sostituzione di ogni professore e ricercatore pensionando, ma anche aumentando globalmente la dotazione organica complessiva.

Le fondamenta di ogni Stato sono nell'istruzione dei suoi giovani: l'istruzione universitaria incarna questo ideale e lo Stato ha il dovere di porre in essere ogni strumento utile perché i nostri giovani possano frequentare con successo i nostri atenei, rinnovandone anche la dotazione tecnologica e strumentale.

Durante il mio mandato farò il possibile perché si possano rinnovare le infrastrutture, perché l'accessibilità diventi effettiva per il maggior numero di studenti possibile, sviluppando percorsi complessi, ma di indiscusso valore, come la maggiore fruibilità dei corsi dedicati alle cosiddette STEM (*Science Technology Engineering Mathematics*), con riferimento in particolare alle ragazze, alle studentesse.

Investire nell'università sarà un obiettivo a medio e lungo termine e necessiterà della collaborazione diffusa tra enti e mondo delle imprese. La

ricerca di fondi dedicati e di laboratori ad altissima specializzazione tecnologica da condividere con le aziende del *made in Italy*, il coordinamento e il raccordo tra gli enti e i centri di ricerca, permetteranno di evitare quella dispersione ed eccessiva parcellizzazione delle risorse umane e strumentali che finora ha rallentato la nostra internazionalizzazione. Per questo occorre valutare la creazione di un'Agenzia nazionale della ricerca.

Oggi lo scienziato opera in un *network* globale, con strumenti altamente tecnologici, sofisticati e molto costosi, per cui necessita di finanziamenti talmente ingenti che non possiamo pensare di recuperarli dal solo bilancio pubblico. Penso che dovremo incentivare l'utilizzo dello strumento del partenariato pubblico – privato, che consentirebbe di fatto un maggior apporto di risorse in favore della ricerca.

I luoghi del sapere – università e centri di ricerca *in primis* – oltre a garantire la fondamentale ricerca di base dovranno altresì contribuire a rendere il sistema produttivo italiano maggiormente competitivo e propenso alla valorizzazione delle attività ad alto valore tecnologico.

È mia intenzione agire sui cospicui finanziamenti messi a disposizione dalla Commissione europea: il 16 e il 17 luglio prossimi si terrà a Vienna una riunione informale dei Ministri della ricerca e voglio operare da subito per ottenere quanti più finanziamenti possibili dal prossimo Programma Quadro in materia di ricerca e innovazione, denominato Horizon Europe 2021-2027. Il valore del Programma-quadro è di circa 100 miliardi di euro ed è un'occasione da non farsi sfuggire. Per ottenere tale risultato stiamo definendo un coordinamento preliminare con tutte le strutture ministeriali e gli enti interessati per portare al tavolo negoziale di Bruxelles una posizione univoca, autorevole e coesa. Dobbiamo agire in anticipo e in sinergia.

Le sfide di un mondo sempre più connesso ci portano inevitabilmente a riflettere sulla necessità di attrarre finanziamenti esteri. Abbiamo un capitale umano adeguatamente formato, abbiamo un'infrastruttura della conoscenza di alto livello, ma ciò nonostante siamo molto indietro rispetto ad altri Paesi europei nella capacità di attrarre fondi stranieri per sostenere la ricerca e l'innovazione. Nel 2015 questa voce valeva solo lo 0,08 per cento del nostro Prodotto interno lordo: non è sufficiente e va incrementata.

Il patrimonio della ricerca e dell'alta formazione tecnologica e professionale del nostro Paese va sviluppato ulteriormente. Nel panorama educativo italiano un importante ruolo sociale e di formazione *post* diploma è rivestito dagli ITS, gli istituti tecnici superiori che, disseminati in diverse aree geografiche, hanno permesso in questi anni, in sinergia col mondo delle imprese, degli istituti di istruzione superiore, delle università e delle Regioni di garantire un'offerta formativa altamente qualificata, volta a promuovere elevate competenze tecniche e a sviluppare processi d'innovazione in contesti a grande tasso di tecnologia. In un'ottica di apprendimento permanente, gli ITS si pongono come naturale raccordo tra il mondo della scuola, dell'università e del lavoro, creando figure qualificate, reinserendo nel mondo del lavoro giovani e adulti altrimenti a rischio

dispersione. Lo strettissimo rapporto con il territorio in cui sono presenti gli ITS permette altresì lo sviluppo di una filiera produttiva naturalmente legata all'ambiente e allo sviluppo del *made in Italy*. In questa prospettiva, gli ITS possono rafforzare i legami tra mondo delle imprese e della scuola ed è mia intenzione sostenere il loro ruolo fondante. Vorrei ricordare l'esperienza degli ITS lombardi, che da provveditore di Milano ho potuto toccare con mano. È il segnale di come il rapporto tra scuola, università, enti locali, Regioni e aziende del territorio possa promuovere processi virtuosi e creare *cluster* tecnologici a grande impatto lavorativo sul micro-territorio.

Un intervento importante dovrà riguardare l'innovazione didattica e in particolare quella digitale. Sarà incentivata l'offerta formativa *online* e telematica delle università statali, attraverso finanziamenti finalizzati, nonché meglio regolamentata l'offerta formativa delle università telematiche private.

Nella mia visione programmatica un posto di rilievo è ricoperto dal settore dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica (la cosiddetta AFAM). Provvederemo a completare il processo di riordino dell'offerta formativa, procedendo all'elaborazione dei criteri per l'attivazione dei corsi di specializzazione e di formazione alla ricerca, in attuazione del terzo ciclo formativo superiore. In tale settore è strategico, per garantire la qualità delle diverse programmazioni autonome delle AFAM, pensare a un generale strumento di accreditamento e di rigorosa programmazione, secondo requisiti di qualità compatibili e comparabili con quelle delle università.

Più nel dettaglio, il Ministero sta lavorando nel processo di statalizzazione di 18 istituti superiori di studi musicali con l'obiettivo di realizzare entro il 2020 la trasformazione degli stessi in conservatori di musica statali. Si tratta di un percorso che è auspicabile collocare entro un quadro più ampio di complessivo riordino della formazione artistica e musicale, che vede nel nostro Paese un riferimento internazionalmente riconosciuto e comprende istituti di eccellenza, in cui vengono a formarsi anche molti studenti stranieri.

Nell'ottica di un orientamento permanente e teso allo sviluppo dei talenti dei nostri ragazzi, è fondamentale un *curriculum* verticale anche in campo artistico, musicale e coreutico. Sviluppare percorsi di scuola secondaria di primo grado a indirizzo coreutico, potenziare quelli a indirizzo musicale, incentivare l'utilizzo di linguaggi artistico-espressivi, sarà alla base di un processo di verticalizzazione delle scuole a partire dal basso, dalle scuole di primo ciclo, fino ad arrivare al mondo universitario e lavorativo.

Signori Presidenti, onorevoli senatori e deputati, vi ringrazio per l'attenzione che avete prestato e per l'occasione concessami di esporre quella che rappresenta la mia visione del sistema educativo, universitario e della ricerca, le criticità da affrontare, le azioni da sviluppare, le speranze e le idee da trasformare in realtà, con un obiettivo solo, quello di avviare un percorso che possa portare a un sistema di istruzione e di ricerca più mo-

derno ed inclusivo, in grado di aprirsi al confronto e al dialogo con soggetti diversi, nazionali e internazionali, in grado di comprendere e valorizzare le differenze dei discenti, ma anche che rimetta al centro della società il ruolo essenziale dei docenti e dei formatori, ricordando sempre che il futuro passa dalla scuola di ogni ordine e grado e che tutte le nostre ragazze e i nostri ragazzi devono avere le migliori opportunità di studio che possiamo loro creare.

Sarà mia cura raccogliere le vostre domande, le vostre osservazioni, le vostre critiche costruttive e i suggerimenti che vorrete darmi per dare valore a questo incontro e alle differenti visioni della scuola, dell'università e della ricerca, con l'obiettivo di ritrovarci a breve per poter fare una sintesi.

Mi si permetta, in chiusura, un omaggio a Simone Weil, che diceva: «l'intelligenza cresce e porta frutti solo nella gioia. La gioia di imparare è indispensabile agli studi come la respirazione ai corridori».

Vi ringrazio per l'attenzione.

APREA (*FI*). Signor Presidente, intervengo brevemente sull'ordine dei lavori per rivolgere anche a lei l'appello che ho già avanzato ieri in occasione dell'audizione del ministro Bonisoli.

Il ministro Bussetti ha tre deleghe: università, istruzione e ricerca. Ovviamente noi rispettiamo il contingentamento dei tempi che avete concordato anche per questa giornata. Chiediamo, però, un po' più di flessibilità, come abbiamo fatto ieri con il ministro Bonisoli, perché stiamo parlando di tre deleghe importanti.

Non chiediamo di rivedere il contingentamento dei tempi, ma di avere qualche minuto in più, visto che si parla di minuti. Siamo diventati improvvisamente europei in questa legislatura: ci stiamo, lo rispettiamo, lo abbiamo fatto anche ieri con il ministro Bonisoli. Chiediamo, però, solo un'attenzione nei confronti dei Gruppi.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione. Procediamo con le domande dei commissari.

LANIECE (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Ministro, la ringrazio per il suo intervento e, naturalmente, le auguro buon lavoro, personalmente e da parte del mio Gruppo. Voglio fare solo alcune brevi considerazioni e porle in particolare due domande; chiaramente lei si è appena insediato, quindi le prenda come spunti per le future risposte.

La prima domanda riguarda il settore musicale, tema che lei ha toccato alla fine del suo intervento. È un settore a mio avviso importantissimo per l'Italia e l'Italia, a sua volta, è un punto di riferimento planetario per quanto riguarda la musica. Quindi, è un tesoro che dobbiamo giocare ancora meglio. Per quanto riguarda l'istruzione musicale, vorrei fare due considerazioni sull'aspetto professionalizzante e, quindi, sul sistema AFAM. Il prossimo anno saranno vent'anni dall'approvazione della legge n. 508 del 1999, con la quale veniva istituita l'Alta Formazione Artistica

Musicale. Questa legge prevede che vi sia anche un Consiglio nazionale per l'alta formazione artistica e musicale (il cosiddetto CNAM), che si era istituito in sede di prima applicazione ed era decaduto nel 2012.

Un Consiglio nazionale per l'alta formazione artistica e musicale è importante perché ha la funzione di esprimere pareri e formulare proposte su argomenti fondamentali come gli schemi di regolamento, i regolamenti didattici, il reclutamento del personale docente e sulla programmazione dell'offerta formativa. Poi c'è la questione delle modalità di reclutamento, importante lì dove è rappresentato tutto il mondo della formazione musicale.

Dal 2012, quando è decaduto il primo Consiglio nazionale che era costituito non in modo così ampio come previsto dalla legge, non sono più state date gambe ai percorsi che dovevano poi costituire il nuovo Consiglio nazionale. Era stata istituita nel 2015 una Commissione, molto ma molto ristretta, che doveva appunto decidere su questi aspetti importanti.

Io ho raccolto numerose criticità, da questo punto di vista, sul fatto che non ci sia più il CNAM e che esso rappresenti, invece, un momento importante di confronto con tutto il mondo coreutico-musicale, soprattutto per cercare di sciogliere quei grossi nodi che ancora esistono (lei ne ha citati alcuni) per quanto riguarda anche il pieno sviluppo dell'istituzione musicale. Dai vecchi conservatori ad adesso, infatti, ci sono ancora tante criticità: non ce lo nascondiamo.

Quindi, la prima domanda è: quale sarà la sua intenzione nei confronti della reistituzione del CNAM?

Un'altra breve domanda, poi, è: a che punto sono i decreti attuativi sul reclutamento del personale docente? Questo è un altro aspetto importante, che è atteso da diversi anni e sul quale so che il Ministero sta lavorando.

Queste sono le mie brevi considerazioni; se vogliamo considerarle domande, chiaramente le lasciamo il tempo di informarsi prima di rispondere.

TOCCAFONDI (*Misto-CP-AP-PSI-AC*). Signor Ministro, le auguro buon lavoro, in maniera sincera. La politica è confronto, anche aspro, su idee anche molto differenti. E oggi la differenza, anche rispetto alla sua relazione, in alcuni punti è stata per me evidente. Ma oggi voglio iniziare, rispetto a queste linee programmatiche e quindi al suo inizio di attività qui in Parlamento, con un sentito e sincero augurio. Chi si occupa di scuola, si occupa dei ragazzi, dei giovani, delle generazioni future. Questo è scontato, potrebbe essere scontato, dovrebbe essere scontato. Riconoscere nei fatti e nelle azioni che la scuola è fatta per i ragazzi e non per altro dovrebbe essere un concetto ragionevole, di buon senso e ovvio, ma spesso le scelte – e ci siamo passati un po' tutti – rischiano di non essere fatte con questa logica e questa visione.

Ecco perché le rivolgo un sentito e sincero augurio di lavorare bene per la scuola, ovvero per i ragazzi, ma non solo per la scuola, bensì per la formazione, per il *post diploma*, per l'università, per la ricerca. E sempre i



ragazzi sono al centro di questa azione. Ho apprezzato anche in questa sede il suo richiamo, così come ho avuto modo di apprezzarlo in questi anni e anche nelle ultime settimane in diverse interviste che lei ha rilasciato.

Uno dei temi della legge n. 107 del 2015 era quello della filiera autonomia scolastica, valutazione, merito e qualità. È un'evoluzione culturale, ancor prima che pratica, perché una scuola che parte dai ragazzi non può essere mediocre e una scuola che ha al centro i ragazzi non può assumere chicchessia. Fare il docente è una vocazione. L'abbiamo sentito dire tante volte, ma è la realtà. Questo criterio ci deve guidare tutti, anche nel tema del reclutamento. In questo senso, autonomia, merito e valutazione erano e rimangono strumenti volti a migliorare il lavoro dei docenti, dei dirigenti e di tutto il personale della scuola fatta per i ragazzi.

Oggi lei ha ricordato che tra le sue prime azioni c'è stata quella della cosiddetta abolizione della chiamata diretta. Al netto delle procedure da migliorare, che è innegabile, le ricordo, però, una certa attenzione a questo aspetto, perché quell'azione, come lei sa e come ha riconosciuto in alcune interviste, andava proprio nella direzione, appena descritta, di una scuola che tiene al centro i ragazzi e non altri o altro.

In un'intervista del 9 luglio ella ha detto sul tema della chiamata diretta: ora procederemo con criteri trasparenti. Che è cosa, a mio avviso, ben diversa dal dire: la aboliremo. Anche perché, come lei sa, per abolire una norma di legge non è sufficiente un accordo sindacale (a proposito di per chi e per cosa è fatta la scuola).

Altro tema della legge n. 107 del 2015 riguardava la maggiore apertura possibile della scuola come luogo di conoscenza e di competenze, per far fare esperienze ai ragazzi, che è cosa ben diversa dalle nozioni apprese tra quattro mura. In quest'ottica vanno i cambiamenti e gli investimenti fatti sulla scuola digitale, sull'alternanza scuola - lavoro, sul contrasto alle dipendenze (perché i ragazzi sono bombardati da mille sollecitazioni), sul contrasto al bullismo; non nozioni o semplici incontri docenti - discenti, ma esperienze, per aprire la scuola.

Voi siete di fronte a un bivio: cambiare, come avete detto di voler fare su tanti aspetti, anche su questo, oppure migliorare; ma sicuramente non tornare alla scuola delle sole quattro mura e delle nozioni.

Nel suo intervento odierno c'è una grande assente, che è la scuola paritaria e vorrei capirne la ragione, dal momento che in molte sue interviste questa assenza non c'è stata. Il sistema di istruzione si compone, come lei sa, di due gambe: scuola statale (9 milioni di iscritti) e scuola paritaria non statale (1 milione di iscritti). Le due gambe devono correre entrambe, perché così corre la nuova generazione e i nostri ragazzi. In questi cinque anni abbiamo fatto molto per la scuola non statale: abbiamo stabilizzato le risorse, abbiamo creato un fondo *ad hoc* sulla disabilità, abbiamo creato strumenti di agevolazione fiscale per i genitori, abbiamo chiuso molti cosiddetti diplomifici.

Anche su questo, voi siete di fronte a un bivio. Non vi sfuggirà e non sfuggirà a nessuno che uno dei due partiti di maggioranza ha sempre detto

apertamente di voler chiudere i finanziamenti alla scuola paritaria e, quindi, di fatto, di voler chiudere l'esperienza delle scuole paritarie nel nostro Paese. Ci aspettiamo, su questo, risposte reali e concrete e anche azioni.

L'ultimo aspetto riguarda il *post diploma*, che lei ha citato. È un'innovazione assoluta, funziona benissimo, è giovanissima, perché è nata da sei o sette anni. Il sistema ITS oggi conta 9.000 studenti e oltre 100 realtà in cui scuola, lavoro e università dialogano insieme e gestiscono corsi. Funziona, perché l'81 per cento dei ragazzi diplomati trova lavoro, stabile e duraturo nel tempo. Abbiamo lasciato l'esperienza di Governo con 60 milioni di euro in più in tre anni. Dobbiamo, però, farli arrivare agli ITS e lavorare in questo senso.

Lei ha detto: nessuna rivoluzione, semmai qualche cambiamento; oggi ha aggiunto: non archiviare, ma aggiustare. Le auguro di fare tutti i cambiamenti che lei ritiene e che la sua maggioranza ritiene, ma mi auguro soprattutto che ogni cambiamento sia proposto sempre avendo chiaro che la scuola è fatta esclusivamente per i ragazzi.

IANNONE (*FdI*). Signor Presidente, auguri di buon lavoro al signor Ministro, al quale dico che ho particolarmente apprezzato l'esordio della sua relazione, nel richiamo all'impegno per il rispetto e la tutela del corpo docente. I fatti che abbiamo verificato negli anni, gravi fatti di bullismo e di mancanze nei confronti del nostro corpo docente, rischiano di minare il sistema scuola in maniera drastica. Credo, quindi, che un'azione che sia finalizzata a restituire autorevolezza al corpo docente rappresenti il momento fondamentale per una rinascita della scuola italiana.

Ho poi particolarmente apprezzato i passaggi che lei ha dedicato alla questione degli alunni diversamente abili, che troppo spesso non ricevono quei servizi che per legge spettano loro.

Ho apprezzato la sua esposizione riguardo alla creazione di borse di studio per premiare il merito e anche il passaggio che ha dedicato alla questione dell'edilizia scolastica. Tuttavia, su questo mi permetto di dire che al di là dell'impegno per assicurare degli ambienti decorosi di studio ai nostri ragazzi, che è una funzione certamente importante (perché quando si forma la coscienza dei cittadini di domani parlare di uno Stato che esiste significa anche farglielo vedere, con luoghi decorosi) abbiamo un problema molto sentito, soprattutto nelle realtà meridionali, come pure veniva detto, di sicurezza dei nostri edifici. In particolare, nelle scuole medie superiori, a seguito della distruzione del livello delle Province, competenti per l'edilizia scolastica, molte realtà non ricevono interventi, neanche di manutenzione ordinaria, ormai da anni. Credo che questo debba essere un assillo che dobbiamo coltivare tutti per garantire sicurezza innanzitutto ai nostri studenti.

Le dico anche che ho reputato deludente, come tantissimi insegnanti diplomati magistrali, la prima risposta del Governo con la proroga. Le chiedo se, al riguardo dei DSGA, ivi compresi gli assistenti amministrativi facenti funzioni, si ritiene di intervenire e in che tempi. Nella sua rela-

zione non ho ascoltato parole rispetto alla possibilità di riattivazione dei percorsi abilitanti per i cosiddetti 180x3 (centottanta giorni per tre anni).

Dichiaro, altresì, che non ho ben compreso l'esistenza di un concreto sistema di orientamento universitario e lavorativo. Mi è sembrato timido rispetto alla questione dell'abolizione della legge n. 107 del 2015.

Auspico anche il superamento del sistema che è stato creato di alternanza scuola – lavoro, che a mio giudizio è poco rispondente e poco funzionante.

Per ciò che riguarda la ricerca, sono venute parole di impegno importanti, ma credo che debba essere una nostra priorità consentire che gli investimenti siano anche l'occasione per impedire che i nostri cervelli pensino di avere un destino altrove; lo dicevamo anche nel corso dell'audizione di ieri. Siamo una Nazione famosa per il suo patrimonio e per la sua cultura, poco per il sistema della ricerca e non perché non abbiamo le eccellenze a livello individuale. Credo che il modo migliore affinché queste eccellenze ritornino e magari non partano proprio sia investire in ricerca. Sicuramente dobbiamo implementare questo aspetto e fare in modo che le nostre eccellenze individuali abbiano maggiori certezze di poter esprimere le loro qualità nella propria Nazione.

FRASSINETTI (*FdI*). Signor Ministro, il Gruppo Fratelli d'Italia le augura buon lavoro. Ho apprezzato le sue parole sulla revisione del sistema di reclutamento dei docenti e, in particolare, sulla problematica della continuità didattica. Desidero porre l'accento sul sistema della valutazione che, secondo me, deve essere serio e collaudato. Il problema su chi debba valutare chi e in che modo è a mio avviso ancora aperto e rappresenta il cuore della problematica riguardante il merito nella scuola.

Dell'edilizia scolastica ha già parlato il mio collega. Mi soffermo sul tema dell'alternanza tra scuola e lavoro. Io sono di Milano e, quindi, so come lei lavora e so anche come in Regione siamo riusciti a creare un sistema che è un modello per tutta l'Italia.

Desidero utilizzare il poco tempo restante a mia disposizione per parlare della difesa della cultura umanistica. Non smantelliamo, in nome di un falso concetto di modernità, il liceo classico, che è una scuola di eccellenza, e non cadiamo nel tranello di pensare che lo studio del greco e del latino non sia una questione scientifica e che la scienza si componga solo di matematica, fisica e biologia. Le traduzioni sono importantissime e sappiamo che, nella storia d'Italia, chi ha fatto il liceo classico ha potuto accedere anche a facoltà scientifiche (mi riferisco non solo alla generazione dei nostri padri, ma anche a quella attuale). Quindi, occorre potenziare queste materie senza seguire alcune mode presenti in altri Paesi. In un Paese come l'Italia andrebbero potenziati anche l'insegnamento della storia dell'arte e la tutela della lingua italiana. Ad ogni modo, ci incontreremo in Aula venerdì – ho presentato un'interpellanza su questo tema – per discutere di come la lingua italiana sia troppo spesso dimenticata e vada invece rivalutata, *in primis* nell'ambito scolastico.

MOLLICONE (*FdI*). Signor Ministro, mi unisco anch'io agli auguri che le sono stati fatti dai colleghi che mi hanno preceduto.

Lei ha dichiarato che, pur avendo a cuore la lotta alla precarietà nell'ambito dell'insegnamento, rispetta le sentenze. A tal proposito, le segnalo che ieri, in un'interpellanza rivolta in Assemblea al sottosegretario Giuliano, ho fatto notare che il Ministero non ha ancora recepito la sentenza pubblicata dalla seconda sezione del Consiglio di Stato in relazione proprio a un decreto ministeriale. Con parere del Presidente della Repubblica, è stato ristabilito il suo punteggio, il riconoscimento del diploma e l'inserimento nelle GAE. Se ciò fosse applicato *erga omnes*, il Ministero sarebbe costretto a intervenire e a non far scoppiare una guerra (direi tra poveri, ma non è questo il contesto) tra categorie diverse di docenti, tutti meritevoli di rispetto per il proprio *status* e diritto all'insegnamento (noi abbiamo chiesto di incontrarli tutti). Penso che questa sensibilità debba essere concretizzata nell'ambito del contratto di Governo. In campagna elettorale avete dichiarato di sostenere con 15 miliardi di euro l'intervento sulla riforma scolastica. Intanto occorre sapere dove intendete reperire queste risorse.

Per quanto riguarda il contratto di Governo, noto una certa moderazione sulla riforma della «Buona scuola» (a Roma si dice «buona sòla» di Matteo Renzi). Cosa prevedete di fare? Vi vedo un po' troppo continuisti sia al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR), che al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MIBACT) (l'ho detto ieri anche al ministro Bonisoli). Addirittura abbiamo scoperto l'avvenuta conferma di tutti i collaboratori del ministro Franceschini. Ciò ci fa sorgere il dubbio sul Governo del cambiamento: a cosa serve se poi non cambia?

APREA (*FI*). Signor Presidente, signor Ministro, caro Marco, auguri di buon lavoro anche dal Gruppo Forza Italia. Mi spiace dover ricordare, qui in Parlamento, che le organizzazioni dei sistemi formativi non possono valere in assoluto per troppo tempo e per tutti i tempi. Studiare e lavorare al tempo di Internet e di Impresa 4.0 impone una nuova e più sofisticata formazione. I ragazzi che sono entrati quest'anno nelle nostre scuole usciranno nel 2031. Come saranno il mondo e la società nel 2031? Tra tredici anni non possiamo pensare di offrire un sistema educativo ancorato al Novecento, che in parte è, lei lo ha ribadito, un buon sistema. Purtroppo, se non modifichiamo, se non interveniamo e innoviamo giorno dopo giorno, questo sistema educativo alimenterà anziché superare i due paradossi più evidenti della nostra società con riferimento ai giovani: lo *skill gap* e l'*overeducation*.

Forza Italia propone un piano B per l'istruzione, la formazione e il lavoro. Le nostre proposte sono chiare e sono state già formalizzate in proposte di legge. Le richiamo velocemente, avremo modo di parlarne e di chiedere – nel mio caso al presidente Gallo – di calendarizzare i provvedimenti, se sarà possibile, quando riterremo effettivamente necessario affrontare le criticità che vado a elencare.

Anzitutto – questo lo ha detto anche lei – siamo tutti preoccupati per l’aggressività sempre crescente che caratterizza le relazioni scolastiche tra genitori e docenti e tra studenti e docenti. Occorre pertanto un’efficace educazione alla cittadinanza attiva e digitale. Questa è la nostra prima proposta di legge (tra l’altro, tutte le nostre proposte sono firmate dalla presidente Gelmini).

La seconda questione, anch’essa molto critica, riguarda l’organizzazione rigida dell’istruzione pubblica. Attenzione, Marco, non intervenire come questo Governo ha iniziato a fare per il mercato del lavoro. Ricordati che, come ha detto il collega Toccafondi, la nostra organizzazione è ancora troppo poco pluralista e incline alla libertà di scelta delle famiglie. Tu sai che il modello lombardo funziona, ne sei stato un protagonista fino a pochi mesi fa: guardiamo a quelle esperienze di pluralismo che funzionano e che possono dare un valore aggiunto al sistema nazionale. In tal senso, occorre procedere all’introduzione di costi *standard* nell’istruzione pubblica per garantire la reale libertà di scelta e una maggiore efficacia e assistenza al sistema.

C’è poi un aspetto che non ho sentito nel tuo discorso. Come coniughiamo l’autonomia delle scuole con le autonomie regionali, con la grande autonomia e il progetto che ci serve?

Data l’esiguità del tempo a disposizione, vado a elencare le nostre sfide. I percorsi di scuola superiore sono troppo lunghi: cinque anni, con un’unica uscita a 19 anni, non è più possibile. Chiediamo quindi di generalizzare la sperimentazione quadriennale. Anche di questo il Ministro non ha parlato. C’è poi l’obsolescenza dei saperi, determinata dai progressi scientifici e tecnologici: secondo il modello di Generazione *web*, noi abbiamo costantemente bisogno di superare il modello frontale. Per non parlare poi della necessità di un’aggressione, anche da parte di questo Ministero, del problema dell’ingresso ritardato dei giovani nel mercato del lavoro. Occorre un raccordo veramente strategico tra il suo Ministero e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali nella formazione dei giovani. Quanto all’investimento professionalizzante, il Ministro ha parlato degli istituti tecnici superiori, ma lo vedo un po’, come dire, ancorato. Mi ha fatto un po’ paura quando ha parlato di giovani adulti che devono trovare lavoro: no, sono i nostri studenti, e sono percorsi di specializzazione. Quindi, tecnici specializzati. Lo sa benissimo, caro Ministro, e ha ricordato che funziona in questo modo. Quindi, più istituti tecnici superiori e corsi di istruzione e formazione tecnica superiore. Mi dispiace dover dire che non vorremmo più vedere stanziamenti di 40 miliardi di euro per le industrie e di 40 milioni per gli istituti tecnici. Se proprio dobbiamo investire sul futuro dei giovani, occorre un maggior equilibrio anche nei finanziamenti.

Occorre, inoltre, più internazionalizzazione nella formazione dei giovani. Innovazione, internazionalizzazione e immaginazione devono essere le caratteristiche. Dopo di me i colleghi di Forza Italia illustreranno le nostre proposte per l’università.

Elenco, in conclusione, le nostre parole chiave. Per l'istruzione: libertà di scelta, innovazione e internazionalizzazione, sistema duale, più formazione professionale e apprendimento *on the job*. Per l'innovazione digitale: apprendimento attivo, velocità, flessibilità, automazione, *problem solving*. Per l'occupazione: apprendistato e autoimprenditorialità. Queste sono le nostre parole chiave. Incalzeremo il Ministero perché queste, caro Marco, possano diventare le tue parole. Hai un'occasione, non sprecarla.

CANGINI (*FI-BP*). Signor Presidente, signor Ministro, inizio con una considerazione più squisitamente politica e non inedita: si nota che, come accaduto ieri per il Ministro dei beni culturali, anche lei non annuncia grandi rivoluzioni, ma cambiamenti modesti. Considerando l'eterogeneità della maggioranza, non saprei dire se è un bene o un male: di sicuro è un fatto che registriamo.

Desidero chiedere anch'io conto del rapporto tra scuola pubblica e paritaria, visto che nella sua relazione non ne ha fatto minimamente cenno. La situazione è nota: la scuola paritaria è considerata a pieno titolo parte del sistema della pubblica istruzione. I bandi del MIUR, nel quadro del Programma operativo nazionale, non la comprendono. Il Parlamento nel 2016 sollevò il problema, chiedendo che nell'attribuzione dei bandi venisse compresa anche la scuola paritaria e, se non sbaglio, il ministro Fedeli disse che avrebbe assecondato questa richiesta e che se ne sarebbe fatta carico, accantonando anche una cifra e i fondi relativi. Mi chiedo e le chiedo qual è l'intenzione del MIUR da lei guidato su questo punto, se si darà seguito all'impegno che prese il ministro Fedeli e in che termini e in che tempi si intendono attribuire questi fondi.

Sulla questione del merito individuale, si abroga la chiamata diretta per eccessiva discrezionalità, così lei ha detto. A me la discrezionalità non pare un male, tutto sommato, e forse, se c'è un problema di cui poco si parla nella scuola pubblica è proprio quello della poca discrezionalità e della scarsa meritocrazia. Ci sono sistemi in cui la stessa funzione viene retribuita diversamente a seconda della qualità e del merito del singolo insegnante. È vero che il principio del merito individuale poco ci appartiene, come identità e come biografia nazionale, ma forse sarebbe opportuno cominciare a ragionare sull'introduzione di criteri meritocratici non solo quando si giudicano gli studenti, ma anche nel giudicare gli insegnanti. So che su questo principio c'è un'ostilità preconcepita da parte di quasi tutti i sindacati della scuola: credo che, di fronte a questa ostilità, un Governo che voglia essere effettivamente del cambiamento dovrebbe non fermarsi, ma avanzare, articolando proposte in questo senso. Insomma, non basta il titolo, a mio avviso, per insegnare e per essere dei buoni insegnanti, occorre anche avere una predisposizione e delle qualità: non basta sapere, bisogna anche saper trasmettere. Tutto questo, obiettivamente, non viene valutato da nessuno. Mi rendo conto della vastità del tema e della difficoltà nell'affrontarlo, ma a mio avviso c'è tutto.

Signor Ministro, ho seguito la sua relazione e credo che se facessimo una ricerca per parole chiave, la parola più citata risulterebbe «tecnologia». Per carità, siamo tutti moderni e calati nell'epoca del digitale, ma sinceramente – questa è una mia posizione e quasi un'ossessione personale – credo che, oggi, siano più i danni che i possibili benefici dell'abuso della tecnologia digitale. Si leggono infatti studi molto convincenti, prevalentemente del mondo anglosassone, su quanto l'abuso della tecnologia, dei *social* e del *web* produca danni alle nuove generazioni. Progressivamente vanno evaporando quelle facoltà che, sommariamente, per millenni abbiamo identificato nel concetto di intelligenza, come la memoria, lo spirito critico e la capacità di attenzione. A mio avviso incentivare l'uso delle tecnologie del digitale nella scuola rischia di ottenere effetti controproducenti e di far passare l'idea che se in una scuola non c'è la lavagna digitale, quella scuola abbia qualcosa di meno. Non è così: ricordo un'inchiesta del «New York Times» del 2011, in cui ci si pose una domanda intelligente, andando a vedere che rapporto avevano con la tecnologia i figli dei *big* del *web*, da Bill Gates in giù. Tutti avevano divieti stringenti e quasi tutti andavano in una certa scuola, nella Silicon Valley, in cui c'era la lavagna tradizionale col gessetto. Facendo il giornalista mi capitava, fino a poco tempo fa, di incontrare degli studenti e quando raccontavo loro questo fatto li invitavo a chiedersi il perché: è così perché forse i danni loro li conoscono. Quindi, signor Ministro, su questo aspetto c'è dell'entusiasmo, che appartiene forse soprattutto a una delle due forze che sostengono il Governo. Io metterei invece in guardia da un eccesso di entusiasmo in questo senso.

C'è poi il tema dei maestri diplomati magistrali: non mi è sinceramente ancora chiaro come si intenda risolvere il problema e in che tempi. Un'ultima questione riguarda l'alternanza scuola – lavoro: va benissimo, ma sappiamo bene – ed è inutile negarlo – che quel che accade al Nord non è la stessa cosa rispetto a quel che accade al Sud. Quindi c'è probabilmente la necessità di ricalibrare il sistema, a fronte di una realtà che non è la stessa in tutta Italia. Se l'alternanza funziona discretamente nel Centro-Nord, mi pare di capire che funzioni piuttosto male nel Centro-Sud e questo crea una disparità di condizioni tra gli studenti.

IORI (PD). Desidero ringraziare il Ministro per l'elenco puntuale delle sue linee guida, su cui mi permetto solo alcune brevi riflessioni. Parto dalla condivisione della cosiddetta società liquida, che ci impone di modificare tutto l'assetto dell'apprendimento e della trasmissione dei saperi, ma anche quello delle relazioni educative. Quindi credo che i cambiamenti in atto nei macro-scenari economici, ma anche culturali e sociali, richiedano dei percorsi formativi e delle competenze idonei per contribuire alla crescita e alla competitività del Paese. Signor Ministro, la ringrazio dunque per aver già sottolineato questo aspetto, che per me è davvero il punto di partenza.

La complessità del nostro tempo ci richiede però anche di avere il coraggio di investire sull'educazione, perché l'educazione non è mai un

fatto privato, ma è sempre un fatto pubblico e politico. Le risposte educative vanno quindi cercate e trovate insieme e la strada per la crescita educativa richiede una responsabilità condivisa, che ci metta in grado di rispondere alle emergenze che tutte le ricerche scientifiche e tutti i monitoraggi sulle strutture educative del nostro Paese e anche la cronaca quotidiana – che giustamente citava anche lei, signor Ministro – mettono sotto il nostro sguardo. Credo che ne vada dello sviluppo del Paese e del futuro delle nuove generazioni.

I percorsi educativi oggi sono dunque costruiti attraverso una pluralità di relazioni, che riguardano tutto l'arco della vita e anche diversi contesti. Quindi, sia in senso longitudinale, sia in senso orizzontale, credo che dobbiamo tener conto della presenza di più figure, che vanno dalle figure genitoriali – si pone quindi l'importanza della genitorialità e della famiglia – alla scuola. A tal proposito, non ho sentito citarlo, ma mi piacerebbe invece che si investisse anche sugli ambiti dell'educazione non formale e informale, perché si tratta di luoghi educativi molto importanti – prendiamo l'esempio degli oratori, per capirci – che svolgono un ruolo decisivo per far crescere una comunità educativa e un territorio. Certamente l'emergenza socio-educativa e culturale bussava innanzitutto alle porte della scuola e richiede di potenziare le competenze nei contenuti e dunque i modi e i contenuti della didattica e una ricerca didattica adeguata alle nuove tecnologie e ai nuovi stili cognitivi dei ragazzi e dei giovani, ma anche una sapienza pedagogica degli insegnanti. Signor Ministro, lei ha parlato di formazione in servizio e di formazione permanente: condivido questa prospettiva, ma sottolineo che la formazione deve essere sui contenuti e, al tempo stesso, sulle capacità relazionali ed educative, perché agli insegnanti, oggi più che mai, è affidato il compito di prendersi cura di fragilità educative che sono trasversali alle classi sociali e che quindi non possiamo più semplicemente ricondurre alla povertà economica o all'indigenza. Oggi un progetto educativo individualizzato significa soprattutto aiutare i ragazzi a trovare delle risposte alle domande di senso per la loro crescita. Le domande che attendono le nostre risposte sono tante e sono trasversali, perché nuove e vecchie povertà educative sono diffuse in misura anche emergenziale in alcune aree del nostro Paese. E queste sono le risposte che noi dobbiamo dare.

Non voglio essere noiosa ma cito soltanto pochissimi dati che, a mio parere, sono allarmanti e sono quelli che dovrebbero richiedere un investimento prioritario. Parto dal fatto che, a 25 anni dalla Convenzione internazionale dell'ONU sui diritti dell'infanzia, oggi è l'infanzia ad aver pagato il prezzo più alto della recessione economica e questo è il dato più grave dal dopoguerra. Ce lo dice l'UNICEF e ce lo dicono molte altre ricerche.

In alcune realtà del Meridione del nostro Paese molti ragazzi non si scolarizzano prima dei 6 anni (e anche questo è un aspetto secondo me molto allarmante) e meno di due bambini su dieci frequentano un asilo nido, sempre nel Meridione. Inoltre, siamo uno dei Paesi europei con il più alto tasso di dispersione scolastica (mi fa perciò piacere che lei abbia



sottolineato il tema): il 17 per cento dei giovani tra i 18 e i 24 anni lascia prematuramente ogni percorso scolastico ed educativo, diventando così potenziali vittime dell'educazione della strada, della criminalità giovanile micro e macro, e anche dell'emarginazione. A questo aggiungerei che tre milioni di minorenni tra i 6 e i 17 anni non hanno mai letto un libro che non sia un testo scolastico. Poi c'è il problema dei NEET (tra i 15 e 24 anni), che non studiano e non lavorano e rappresentano il 20 per cento di quella classe di età. A mio parere, queste sono delle emergenze a cui dobbiamo dare risposta.

Oltre a tutte le tematiche che lei ha indicato, e che condivido, vorrei sottolineare il problema gravissimo dell'analfabetismo strumentale e funzionale e quello della *media education*. Questo tema, che è già stato sottolineato in un paio di interventi che mi hanno preceduto, secondo me richiede qualcosa di più dell'apprendimento all'uso dei *media*, e cioè l'educazione a un corretto uso della rete. Ciò comporta un'adeguatezza nella competenza degli insegnanti nella trasmissione dei saperi e nelle modalità cognitive ma richiede anche prevenzione del *cyberbullismo*, degli adescamenti *on line* e di tutto quello che di negativo si accompagna alla rete.

L'altro aspetto per me decisivo è quello dell'educazione ai sentimenti, di cui non ho sentito parlare ma che a me pare un'emergenza del nostro tempo, così contraddistinto, purtroppo, da una violenza verbale e non solo: quindi, educazione ai sentimenti come contrasto all'*hate speech*, come prevenzione della violenza e come prevenzione dell'aggressività, che lei citava, da parte dei genitori.

Quest'ultimo punto mi riporta a un altro aspetto. Sì all'educazione per tutto l'arco della vita e, *in primis*, l'educazione alla genitorialità. I genitori oggi sono spesso confusi, smarriti, bisognosi di accompagnamento educativo su questi temi della *media education*, ma anche sulla loro fragilità relazionale. Un genitore che va a scuola e aggredisce l'insegnante, un genitore che va alla partita del figlio e aggredisce l'arbitro, evidentemente è un genitore che ha bisogno di un intervento educativo diffuso. In questo senso, mi sembrerebbe importante l'educazione al rispetto del corpo persona, e non solo del corpo cosa. Tutto questo processo può trovare un luogo importante nelle scuole aperte, nelle scuole in relazione con il territorio, nella didattica *extra moenia*, in tutto quello che può mettere in relazione la scuola con il territorio e, quindi, sottrarla alla dimensione di luogo chiuso al contesto farne, invece, un luogo in cui possono entrare e uscire relazioni, esperienze e competenze. Sottolineo proprio questo come un momento di apprendimento importantissimo, a mio parere, per la crescita integrale della persona.

MALPEZZI (PD). Signor Ministro, le do il benvenuto. È un piacere, comunque, vederla qui. Noi ci conosciamo già, perché siamo milanesi entrambi ed entrambi veniamo dal mondo della scuola lombarda. Ho ascoltato con attenzione tutto il suo intervento e vorrei sottolineare alcuni aspetti che possono servirci, eventualmente, anche per una discussione successiva.

Bene mettere al centro l'edilizia scolastica, come ha detto proprio all'esordio del suo intervento. Dopodiché, però, io ho una grande perplessità: uno dei primissimi atti di questo Governo è stato quello di non confermare la Struttura di missione per l'edilizia scolastica. Io mi auguro che ci sia una via d'uscita, in modo tale che quei 4,2 miliardi di euro che ancora erano in capo all'unità di missione per l'edilizia scolastica possano passare a una unità del MIUR per mantenere quel collegamento diretto che i nostri amministratori locali richiedono. Quella unità di missione, infatti, aveva questa funzione e io mi auguro che il suo Ministero possa lottare, così come è stato fatto nella scorsa legislatura, per superare quella cifra di investimenti in edilizia scolastica che il Governo Renzi e il Governo Gentiloni hanno portato a 10 miliardi. Noi saremo con lei in questa battaglia e mi auguro che quella cifra possa aumentare e sicuramente non diminuire.

Ben venga, come mi sembra di aver capito dalle sue parole, l'incentivo al Piano nazionale scuola digitale, che a questo punto dovrebbe essere riconfermato anche qui. Noi abbiamo sempre messo a bilancio per tale piano un miliardo e mi auguro di non vedere tagli da questo punto di vista. Il Piano nazionale scuola digitale non è semplicemente la lavagna interattiva ma è una didattica e un'educazione, anche per gli insegnanti, all'utilizzo di una didattica diversa, che possa essere davvero utile per i nostri ragazzi, che, come ricordava prima il collega Toccafondi, sono i protagonisti anche per chi si occupa di politiche educative.

Ben venga il concetto dell'insegnamento lungo tutta la vita partendo dalla scuola dell'infanzia. Mi sembra che il suo Ministero voglia riporre attenzione sul percorso del sistema 0-6. Io mi auguro che non venga smantellato il decreto n. 65 del 2017, che riguarda il sistema 0-6, perché, anche in questo caso, c'è una assegnazione diretta agli enti locali per la realizzazione dei progetti e gli amministratori di qualsiasi colore e di qualsiasi posizione politica si aspettano che questo percorso venga portato avanti.

Vengo ora a un aspetto che mi ha particolarmente colpito. Lei ha detto che è intenzionato a dare piena attuazione al decreto n. 66 del 2017, quello sull'inclusione scolastica. Le chiedo questo, però, perché temo di essermi io scissa, a un certo punto. Lei ha ricordato l'accordo del 28 giugno che riguarda le assegnazioni provvisorie. In questo accordo, però, si dà priorità, per quanto in subordine rispetto agli insegnanti di ruolo con specializzazione di sostegno, agli insegnanti di ruolo che la specializzazione non ce l'hanno, nell'ottica delle assegnazioni provvisorie. Allora, delle due l'una: se siamo dalla parte dei ragazzi con disabilità, facciamo insieme una battaglia per potenziare il sostegno; questo accordo, però, così non può funzionare perché è in netta contraddizione proprio con l'attuazione del decreto n. 66, perché lì noi abbiamo detto che anche gli insegnanti non di ruolo, ma messi sul sostegno con la specializzazione in sostegno, potevano avere la continuità didattica. Questo è un elemento per noi dirimente e continueremo a riproporglielo con forza, proprio perché non vogliamo che il Governo cada in contraddizione. Avete istituito

anche il Ministero della disabilità e mi piacerebbe sapere che cosa il ministro Fontana pensi di tale questione.

Lei ha sottolineato la necessità di una rivisitazione del reclutamento. Mi chiedo se, a questo punto, non abbia intenzione di far partire il FIT, perché noi siamo in attesa anche di quello. La sottoscritta ha presentato un'interrogazione al riguardo e si aspetta una risposta. Quando lei dice che volete garantire maggiori legami dei docenti con il loro territorio, mi chiedo se intenda a questo punto bloccare tutta la mobilità. Ciò andrebbe detto agli insegnanti. Anche in questo caso, delle due l'una: o si concede l'assegnazione provvisoria ai docenti o li si blocca per tre, quattro o cinque anni sui loro territori.

Concludo sui diplomati magistrali, perché sulla chiamata per competenze altri colleghi hanno già chiarito che non è stata superata ma è stata congelata (e vedremo che cosa avrete intenzione di fare il prossimo anno). Sui diplomati magistrali, è vero che le sentenze si rispettano, ma si rispettano anche le posizioni di tutti. Spostare la decisione di 120 giorni non aiuta l'inizio dell'anno scolastico e non aiuta né i diplomati magistrali, né i laureati in Scienze della formazione primaria, né i precari delle GAE storiche. A questo punto, non si riesce ad avere il quadro complessivo. Noi abbiamo una proposta, che non vogliamo assolutamente che si trasformi in altro, ma al centro vi è la questione della continuità didattica.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatrice.

MALPEZZI (PD). Mi scusi, Presidente, mi avvio a concludere.

Signor Ministro, ci fanno piacere le sue parole sull'alternanza scuola-lavoro, che una delle forze politiche che sostiene questo Governo ha invece sempre sostenuto di voler eliminare, e sul potenziamento dello sport.

Sono con lei in questa battaglia, noi ci siamo. Renda attuativo l'emendamento che il Partito Democratico ha approvato nell'ultima legge di bilancio: 5 per cento di potenziamento dell'organico per l'educazione motoria. Noi siamo d'accordo, i tempi sono maturi, la proposta è del Partito Democratico e, visto che lo ha dichiarato, se lei la porta a casa noi siamo contenti di vederla realizzata, perché noi non abbiamo fatto in tempo.

SASSO (Lega). Signor Presidente, signor Ministro, innanzitutto un'osservazione: che bello, finalmente alla guida della scuola italiana c'è uno che la scuola l'ha vissuta in lungo e in largo. Per questo ci sono grandi aspettative nei confronti di questo Governo. Tutto il mondo della scuola ci osserva e si aspetta tanto da noi. Noi, come Lega, ma penso tutti i membri della Commissione, avvertiamo un grande senso di responsabilità nei confronti del mondo della scuola.

Dobbiamo prenderci cura soprattutto di chi si prende cura dei nostri figli, dell'insegnante, che lei ha definito il punto cardine e va benissimo. Dobbiamo prenderci cura di chi forma il nostro futuro, il capitale invisibile, i nostri alunni, i nostri figli.

Purtroppo, però, da una ventina d'anni a questa parte, la figura dell'insegnante ha subito un decadimento lento ma inesorabile. Possiamo anche dare le colpe alla società, ai tempi moderni, però è vero che ci sono state delle scelte politiche scellerate, che hanno danneggiato la figura dei miei colleghi insegnanti, perché anch'io sono un insegnante. Addirittura ricordo una sentenza che ottenemmo come Lega qualche anno fa, in cui il legislatore scolastico fu definito raffazzonato; un legislatore raffazzonato che ha danneggiato gli insegnanti. Ora che sono diventato legislatore, spero di non essere definito a mia volta raffazzonato e ce la metteremo davvero tutta per restituire serenità e dignità alla categoria professionale.

Mi auguro, signor Ministro, che lei, insieme al Governo del cambiamento, possa restituire la giusta considerazione agli insegnanti, a partire da quelli che oggi e sempre soffrono più di tutti: si chiamano precari, gli insegnanti precari. Insegnanti che sono sempre stati, storicamente, discriminati, al di là del fatto che vengono licenziati ogni anno e non possono pensare a un progetto di vita futuro, perché vengono licenziati il 30 giugno e magari a settembre la nomina non arriva o arriva a ottobre o a novembre. Ma, cari colleghi, dovete sapere che gli insegnanti precari fanno le stesse cose degli insegnanti di ruolo: lavorano le stesse ore, fanno gli stessi sforzi, hanno le stesse ansie, la stessa anzianità di servizio; ma, magari anche dopo vent'anni, non prendono lo stesso stipendio degli insegnanti di ruolo, perché l'insegnante precario non ha gli scatti stipendiali. Questa dovrebbe essere una delle prime cose da eliminare nel rapporto tra insegnanti precari e insegnanti di ruolo, anche perché ci sono numerose sentenze che negli ultimi anni hanno sollevato questo problema.

Gli insegnanti precari, a causa del comma 131 della legge n. 107 del 2015, tristemente nota come «Buona scuola» dal 1° settembre 2019 corrono il rischio di essere licenziati. Se non si interviene subito e non si cancella questo comma, che vieta al docente precario di lavorare oltre 36 mesi, questi insegnanti andranno a casa. Dopo una vita di studi, dopo lauree, *master*, corsi di perfezionamento, esperienze acquisite sul campo, il legislatore dice: basta, te ne vai a casa. Questo è assurdo.

Signor Ministro, vorrei sapere quale sia la sua posizione nel merito. Un suggerimento l'ha fornito il presidente Pittoni, che ha disegnato un'ideale porta d'ingresso per arrivare alla soluzione: cancellare il comma 131 della legge n. 107 e, nel rispetto della direttiva n. 170 del 1999, stabilizzare i precari con 36 mesi di servizio. Restituiamo serenità e dignità a chi tutti i giorni cresce il nostro futuro. Restituiamo serenità e dignità ai nostri insegnanti.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Marin, per un impegno urgente, deve assentarsi a breve, gli dò la parola.

MARIN (FI). Signor Presidente, la ringrazio. Rivolgo un augurio di buon lavoro al Ministro.

Signor Ministro, lei viene da una Regione, la Lombardia, in cui la scuola, la formazione, il lavoro funzionano, così come avviene in Veneto

e in Liguria. Mi auguro che lei saprà portare molto del modello veneto nel suo Ministero. Al mio fianco siede l'onorevole Aprea, che è stata assessore in Lombardia negli ultimi sei anni e mi sembra che i risultati nel campo dell'istruzione e della formazione ci siano stati. Mi auguro, quindi, nell'augurio di buon lavoro che le sto rivolgendo, che lei saprà portare il modello veneto-lombardo anche a Roma.

Signor Ministro, gli interventi dei colleghi del Gruppo sono stati già chiari, sia quello del senatore Cangini che quello dell'onorevole Aprea, con alcune nostre proposte concrete. Sapendo che lei era provveditore di Milano e prima era un insegnante di educazione fisica, mi permetto di ricordarle una nostra proposta che riguarda proprio la scuola primaria. Forza Italia ha depositato una proposta di legge. Lei sa che l'ora di educazione fisica non si fa nella scuola primaria. Certo, ho parlato prima di alcune Regioni, ma questo è il Parlamento della Repubblica Italiana e dovrebbero esserci le ore di educazione fisica nella scuola primaria, ma non ci sono, molte scuole non le fanno. In questo senso, Forza Italia ha depositato una proposta di legge, a cui mi auguro lei darà presto seguito. Come lei sa, infatti, è importante che queste ore siano previste in tutte le scuole, su tutto il territorio nazionale.

Quando lei, come primo atto, ha sospeso la chiamata diretta di cui alla legge n. 107 del 2015 con un accordo sindacale (ora vedremo cosa succederà), mi ha ricordato molto la «Buona scuola» del precedente Governo Renzi. Anche il *premier* Renzi si era insediato parlando della scuola come priorità assoluta e il risultato della «Buona scuola», che noi abbiamo fortemente contestato nella scorsa legislatura, è sotto gli occhi di tutti. Mi aspetto da lei, dunque, di vedere dei cambiamenti importanti.

Non ho sentito una parola da parte sua – mentre lei viene da Regioni che hanno una grande attenzione in questo senso – sulla scuola paritaria, rispetto alla quale già contestammo il precedente Governo. Senza la scuola paritaria probabilmente non ci sarebbe la scuola in Italia, ma non perché non si lavori nella scuola pubblica (anzi, rivolgo un ringraziamento a chi lavora bene), ma perché non ci sarebbero neanche le aule o gli insegnanti per tutti i ragazzi che vanno alla scuola paritaria. Lei sa bene, sono certo, venendo da un importante ruolo di provveditore, che la scuola paritaria è in grave difficoltà economica, soffre molto. Potrei portare l'esempio delle scuole del ricco Veneto e del ricco Nordest, che, di anno in anno, vedono diminuire le presenze nelle classi: si passa da 30 a 28, fino, in terza elementare, a numeri di 8 o 9. Con questi numeri queste scuole non possono vivere e molte chiudono. Credo che, se questo avverrà, se il Governo non avrà attenzione, troverà naturalmente, come ricordava prima il senatore Cangini, una grande opposizione da parte di Forza Italia; ma più che l'opposizione di Forza Italia, a preoccupare il Governo dovrebbe essere quello che accadrebbe nella scuola. Non ho sentito parole in questo senso, ma le chiedo fortemente, se lei riterrà di intervenire in replica, di farci sapere cosa intende fare il Governo, perché questo non può essere assolutamente un tema da meno.

Brevemente, ho sentito che lei ha una proposta per gli atleti studenti. Le posso garantire che questo tema è molto sentito, ma non è presente oggi nella scuola e chi fa sport viene fortemente penalizzato, sia nella scuola, sia nell'università. Non devo ricordarle io che, ad esempio, gli Stati Uniti d'America, come molti Paesi, non solo hanno un occhio di riguardo per chi fa sport, ma anzi pagano gli studenti nei *campus* americani. Questa politica in Italia è assolutamente assente.

Ripeto, le proposte di legge che abbiamo già depositato sono chiare e precise; mi auguro che lei, indipendentemente da dove provengano, vorrà porre attenzione e ci spiegherà eventualmente perché non le condivide, forse con un po' di imbarazzo. Infatti, l'onorevole Aprea che, insieme a me all'onorevole Gelmini e all'onorevole Casciello, è una firmataria di queste proposte, ha lavorato anche con lei a stretto contatto come assessore regionale negli ultimi anni. Le auguro, quindi, buon lavoro.

Quanto all'università – su cui, non avendo tempo, non voglio intervenire – lei sa che il sistema universitario deve essere cambiato. Lei ha fatto un richiamo all'università italiana: tante persone, molti bravi professori, ma non è vero che le università italiane sono ai primi posti delle classifiche mondiali. Forse lei si riferiva a specifici ricercatori che spesso, purtroppo, vanno all'estero (la famosa fuga dei cervelli all'estero).

In conclusione, signor Ministro, la ringrazio per la sua relazione, in attesa di poterci confrontare in modo civile, ma diretto.

BASINI (*Lega*). Signor Presidente, onorevole Ministro, parlerò brevemente della ricerca scientifica e, più in particolare, di quella svolta dagli enti pubblici di ricerca, intendendo non solamente quelli in tal modo chiamati, ma anche quelli che, di proprietà pubblica, fanno ricerca.

Si tratta di un panorama estremamente frastagliato, che incide gravemente sull'efficienza del settore. Il panorama è frastagliato perché la nostra storia è stata molto lunga e complessa e, di fatto, ci troviamo con piccoli istituti che hanno una scarsissima capacità amministrativa e con problemi di tutti i generi, accanto a dei giganti fatti però da nani (ossia con tanti piccoli istituti dentro un gigante) che, al contrario, hanno una burocrazia pletorica. Abbiamo addirittura degli enti che, pur essendo nati come enti di ricerca, a un certo punto hanno cercato di emanciparsi, nel tentativo di diventare enti economici, ma senza riuscirci, con ciò rendendo molto più difficoltosa la ricerca per i suoi ricercatori, perché in questa maniera hanno troncato i rapporti con l'università.

Signor Ministro, credo che il suo Ministero dovrebbe avere come obiettivo quello di far approvare una legge delega per il riordino degli enti di ricerca, prendendo il tempo che serve (che non sarà poco) per arrivare a un sistema più armonico ed efficiente.

Abbiamo un esempio di fronte: l'Istituto nazionale di fisica nucleare, che funziona benissimo. L'Italia non è nei primi sette, otto o nove posti nel campo della fisica fondamentale: nella fisica fondamentale (cioè fisica subnucleare e astrofisica) il nostro Paese è tra i primi tre o quattro Paesi al

mondo. Come si è realizzato ciò? Grazie a come è fatto all'Istituto nazionale di fisica nucleare, il cui modello andrebbe copiato.

Anzitutto, l'Istituto nazionale di fisica nucleare ha una dirigenza interamente eletta dai dipendenti e dagli associati all'Istituto. In secondo luogo, c'è l'istituzione degli associati. Solo il 30 per cento dei ricercatori che fanno ricerca per l'Istituto è pagato dall'Istituto stesso; gli altri sono per la maggior parte universitari, o appartenenti ad altri enti di ricerca o della scuola. I veri cultori della materia, anche se appartenenti ad altre amministrazioni, possono lavorare e fare esperimenti all'Istituto. Non solo. L'Istituto, proprio grazie a questa figura di associati, ha sviluppato una capacità di essere talmente collaborativa con le altre realtà, da poterle utilizzare.

Dobbiamo copiare la struttura dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, istituendo in Italia non più di cinque o sei enti che raggruppino competenze simili (ad esempio, la medicina e la biologia o l'energetica, dai reattori nucleari ai pannelli solari). Se tutti gli enti avessero la stessa struttura, potrebbero colloquiare e stringere accordi tra loro molto più facilmente e tutti avrebbero rapporti con l'università.

Chiaramente ci saranno resistenze, anzitutto dei politici (perché perderebbero in parte il diritto di nomina) e, poi, dei piccoli gruppi dirigenti (perché 15 consigli di amministrazione sono meglio di uno o due). Tuttavia, il modello dell'Istituto nazionale di fisica nucleare è talmente vincente che io mi auguro davvero che un Ministro, tra l'altro del mio partito, possa avere l'ambizione di fare una riforma di questo tipo, che chiaramente richiederà tempi non brevi. Ci sono infatti dei settori in cui l'Italia, collega Marin, non è tra le prime dieci, ma tra le prime tre eccellenze nel mondo.

RUFA (*L-SP*). Signor Ministro, a me piacciono le linee programmatiche che lei ha esposto, che hanno una completezza notevole e, legate alla sua umiltà di espressione, acquistano ancora più valore.

Nell'elencazione del suo programma ho notato che, per fortuna, lei conosce le problematiche che si vivono e, quindi, è in grado di capire quali sono veramente i problemi legati al mondo della scuola. Ho notato che lei più volte ha parlato di un rapporto che lega il personale, i docenti, le strutture e i genitori. A mio parere, questo aspetto è fondamentale affinché la scuola funzioni. Accolgo con notevole soddisfazione il fatto che lei voglia docenti preparati e strutture adeguate. Ricordo quando, per la prima volta, lei ha detto all'interno del Gruppo della Lega che le persone a cui è più legato sono quelle che compongono il personale. Dal personale passa veramente tutto. In ciò mi trovo completamente in accordo con le sue linee programmatiche.

La cosa che mi ha lasciato positivamente sorpreso è la sua ipotesi che il Ministero si costituisca parte civile nel caso in cui ci siano docenti offesi. Questo è un altro punto del programma che la Lega sostiene caldamente, ricordando che il docente deve essere sì l'educatore educato, ma deve anche essere rispettato.

Lei, signor Ministro, ha utilizzato più volte la parola «ascoltare» e mi sento di accogliere il consiglio, avanzato dalla senatrice del Partito Democratico, di far caso anche all'educazione degli oratori. Questa è infatti un'altra parte dell'educazione che si va a riflettere sul mondo della scuola.

Mi permetto di contraddire i colleghi di Forza Italia, che hanno espresso una serie di dubbi sul cambiamento che noi intendiamo portare nel mondo della scuola e hanno ipotizzato la mancanza di volontà nel Governo di investire in tecnologie. La parola che lei ha pronunciato più spesso non è tecnologia (parola che va comunque rispettata), ma docenti, con cui lei ha un rapporto fondamentale.

Quanto agli investimenti nel programma Horizon, c'è un impegno netto e deciso, lo stesso che lei ha già assunto negli incontri con i sindacati e le strutture che operano intorno alla scuola. Questo perché lei vuole ascoltare e capire. Sono contento di averla come Ministro, perché lei è in grado di capire ed è sul pezzo, sul campo.

Quindi, ribadisco la piena soddisfazione sulle linee programmatiche. Lascio all'intervento del mio collega senatore un punto importante: lo sport legato alle scuole, che non è stato mai menzionato. Ricordo un altro punto su cui lei, signor Ministro, si è battuto, ma che, stranamente, non è stato preso come punto di forza: mi riferisco agli istituti tecnici che, per sua stessa ammissione, devono essere di preparazione al lavoro. Essi devono essere non più un obbligo, ma una possibilità e devono ricevere maggiore rispetto. Queste sono parole che accogliamo con grande passione.

Leggendo il contratto tra Lega e MoVimento 5 Stelle si possono capire i cambiamenti che andremo a portare nel mondo della scuola. Accolgo con positiva emozione il fatto che si dia importanza al ruolo dei docenti e si vada a riprendere i genitori che, come si è detto, devono rimanere nel loro ruolo. Ricordo, anche se magari non è questa la sede, che ai miei tempi, quando si portava a casa un brutto voto, da parte dei genitori non c'era un'arrabbiatura nei confronti del docente, ma nei miei confronti del proprio figlio. Quindi occorre dare a ciascuno, ai genitori, ai docenti e alla struttura, il giusto ruolo. Le linee programmatiche sono perfette e le ritroviamo anche nel nostro programma: sono quindi contento di averla come Ministro e le auguro buon lavoro.

NITTI (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio per le linee programmatiche che ha voluto presentare qui, oggi, alle Commissioni congiunte. Con questo mio breve intervento intendo semplicemente apprezzare e sollecitare ancora una volta una rinnovata attenzione verso un comparto a torto considerato di nicchia, ma che indubbiamente rappresenta un motivo di grande prestigio per il nostro Paese, vantando al suo interno eccellenze storiche ed elevati livelli di professionalità, come lei stesso ha ricordato. Alludo all'Alta formazione artistica musicale e coreutica (AFAM), un comparto che, a causa di una riforma tormentata e incompleta, a circa vent'anni dalla sua emanazione, è stato confinato in un limbo non ben definito. Vuoti legislativi e anomalie di ogni tipo hanno



fatto dell'AFAM un coacervo giuridico. Il comparto necessita con la massima urgenza di una chiara collocazione e di un'autonomia, che si muova in un contesto di condivisione normativa, piuttosto che nell'arbitrio, e della risoluzione di diverse problematiche, alcune delle quali sono già state sottolineate del collega senatore Laniece: una *governance* di qualità, il rinnovo del Consiglio nazionale per l'alta formazione artistica e musicale (CNAM), inspiegabilmente assente dal 2015 e la cui assenza impedisce di fatto una partecipazione condivisa da parte dei docenti e dei tecnici amministrativi; l'assenza del terzo livello, che provoca una migrazione verso l'estero; il sistema di reclutamento dei docenti e l'equipollenza dei titoli di studio. Il mio auspicio è che in un Paese che stenta a riconoscere la musica come patrimonio culturale nazionale si possa finalmente ripensare a questo comparto, alla luce delle criticità emerse e delle mutate condizioni, nell'ottica della tenuta dell'intero sistema e della sua reale valorizzazione, scongiurando ulteriori tagli di risorse o progetti di contrazione e puntando invece a rafforzare le prospettive lavorative dei nostri studenti e dei tanti giovani che si votano ad anni di sacrifici, pur in assenza di reali e quanto mai necessarie possibilità di impiego. Grazie e buon lavoro.

MARILOTTI (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, ho apprezzato il suo intervento e l'ho trovato equilibrato, soprattutto in riferimento al fatto che non ha parlato di scuole paritarie e si è concentrato soprattutto sulla scuola pubblica statale. Credo che sia un compito fondamentale parlare di queste cose, soprattutto in una Commissione parlamentare: ho infatti avuto l'impressione, da qualche intervento, di essere all'interno di un consiglio di amministrazione, piuttosto che in una Commissione parlamentare.

Lei ha esordito con un'affermazione molto importante, secondo cui il futuro del Paese dipende dal suo sistema formativo, a tutti i livelli, dalla scuola primaria all'università. Soprattutto, utilizzando una metodologia cara ai logici medioevali – prima la topica e poi la retorica – è andato direttamente al cuore del primo problema, cioè quello dell'edilizia scolastica, ovvero dei luoghi in cui si esercita la cultura e in cui avvengono la didattica e i percorsi formativi. L'ambiente è infatti fondamentale per una didattica progressiva e aperta. Ebbene, le criticità da questo punto di vista sono enormi, soprattutto nel Sud, come giustamente ha detto. Ho anche apprezzato il fatto che abbia messo in evidenza le criticità nelle realtà isolate e di montagna. Lei sa infatti meglio di me, signor Ministro, che il diritto allo studio è garantito a tutti e non soltanto agli studenti e ai ragazzi delle città, ma anche a quelli che vivono in condizioni di precarietà, in luoghi isolati, in montagna o nelle isole. Ebbene, sta avvenendo che diversi Comuni, in mancanza di un'attività seria e coordinata da parte della burocrazia – non parlo del suo Governo, che si è appena insediato – stanno procedendo da tre o quattro mesi a ristrutturare e a chiudere delle scuole di montagna e in zone di forte disagio, addirittura trasformando la destinazione di alcuni istituti storici da istituti scolastici in Residenze sa-

nitare assistenziali (RSA) perché hanno evidentemente una concezione dello sviluppo di quei territori totalmente distorta. Allora, riaffermare che il futuro del Paese dipende dal suo sistema formativo e rimettere al centro della nostra iniziativa politica la scuola è fondamentale e occorre non soltanto dirlo, ma anche praticarlo. Signor Ministro, le chiedo di informarsi e di monitorare questa situazione, perché mi risulta che non sono casi sporadici, ma sono diversi i casi in cui sta avvenendo quanto ho riportato, con grandissimo nocumento per una parte significativa del nostro Paese. Credo invece che uno sviluppo equilibrato, soprattutto da parte della cultura, debba comprendere l'intero Paese e non soltanto la tanto citata Milano e il cuore della Lombardia, così come ho sentito questa sera, perché è tutto il Paese che ne ha bisogno.

RUSSO (*M5S*). Signori Presidenti, signor Ministro, rivolgo un augurio a tutti noi. Ho ascoltato con molta attenzione le linee programmatiche contenute nella sua presentazione e devo dire che sono molto soddisfatta. Oltretutto ho apprezzato molto anche la sua disponibilità all'ascolto delle nostre – di tutti – visioni della scuola. In questo momento, infatti, per me – ma posso dire anche per i colleghi – si esplica il più grande passaggio nelle nostre vite: quello dalla vita da insegnante e da animatore culturale – dunque dall'attivismo tra i ragazzi – all'attività di legislatore.

Signor Ministro, l'ho ascoltata con molta attenzione e sono soddisfatta nel constatare che tutti i punti da lei focalizzati sono quelli per cui abbiamo lottato in campagna elettorale e abbiamo lavorato in questi primi mesi di Governo. Mi riferisco intanto alle emergenze che purtroppo abbiamo ereditato dai vecchi sistemi di governo: dall'edilizia scolastica – di cui ha parlato il mio collega – al contrasto al bullismo, fino – anche e soprattutto – al superamento delle criticità del sistema di alternanza scuola – lavoro. Sono sicura del fatto che vorrà porre la sua attenzione anche ad altre emergenze, come quelle relative alle cosiddette classi pollaio, non soltanto con riferimento all'attenzione che può essere dedicata a ogni singolo ragazzo, in una classe con un numero inferiore di alunni, ma anche al numero di metri quadri disponibili per ciascun alunno, fattore importante per il benessere dei ragazzi e dei docenti.

Sono sicura inoltre che lei, nell'ambito dell'attenzione che ha già posto alla *governance* della scuola, seguirà non solo il problema delle reggenze, ma anche tutte le problematiche relative al sistema di collaborazione dei presidi e dai vicepresidi, il cui ruolo non è stato ancora formalizzato, né dal punto di vista giuridico, né dal punto di vista funzionale. Spesso l'esonero dall'insegnamento del collaboratore vicario dipende dalla fortuita concomitanza di un'insegnante di potenziamento della stessa materia che insegna il vicepreside.

Mi auguro che, superate tali emergenze, su cui si regge il funzionamento del sistema, si possa veramente passare a parlare nel merito dell'educazione e della formazione dei nostri bambini, dei nostri ragazzi e dei cittadini di domani. La nostra funzione di legislatori dovrà porre il bambino e il ragazzo al centro dei nostri interventi.

Una cosa che mi sta molto a cuore da sempre è proprio quella della valorizzazione dei talenti. Vorrei spiegare che non mi riferisco al talento inteso come eccellenza o come genialità, ma proprio a quella capacità che ogni ragazzo e ogni bambino attiva, sia per sua genetica predisposizione, sia anche spesso, purtroppo, per sopravvivere o per adattarsi alle necessità. La valorizzazione del talento, quindi, è per noi un momento davvero importante. Cercavo nell'etimologia della parola la possibilità di spiegare il mio concetto, perché so che l'etimologia dà sempre il giusto senso delle parole abusate forse nel tempo. Ho scoperto che il talento era proprio la moneta e la misura con cui si pesava il valore che poi, nel tempo, ha assunto l'accezione metaforica che io qui intendo, ossia le doti intellettive dei nostri ragazzi.

Da ultimo, lei ha parlato di partire dal basso. Io direi di partire anche dall'inizio. Ho apprezzato tantissimo questa sua riflessione e proprio per questo chiedo se, e come, potremmo intervenire prima della primaria, già nella scuola dell'infanzia, per valorizzare i talenti che trovano spesso espressione anche nelle arti. Arti che ci aiutano anche a creare ponti culturali tra i bambini e che ci danno la possibilità di un raccordo molto stretto con il MIBACT. Ieri, infatti, il professor Bonisoli ci parlava, auspicandola, di intensificare la collaborazione con il MIUR mettendo in stretta relazione cultura e istruzione: se questo dovesse avvenire mi metto a disposizione per questo meritevole progetto.

BELLA (M5S). Signor Ministro, la ringrazio di aver accettato di essere qui per il confronto con il Parlamento. Il Governo del cambiamento vede di fronte a sé delle sfide cruciali: oltre un milione e seicentomila studenti con le loro famiglie, decine di migliaia di docenti universitari, sia di ruolo che non, il personale tecnico universitario e degli enti di ricerca guardano a lei e al Governo tutto per poter finalmente invertire la rotta degli ultimi anni: quella di un indirizzo politico che vedeva il sistema della ricerca ed università solo come un costo da tagliare e non – come invece è – il motore del Paese e dell'innovazione.

Numerose ricerche dimostrano che i cittadini con più alto grado di istruzione presentano migliori tassi di occupazione, salari più alti e che, conseguentemente, sono meglio in grado di contribuire al bilancio dello Stato. Tanto che, secondo i dati OCSE, il ritorno economico degli investimenti nel sistema universitario è pari a una cifra di 3-4 euro per ciascun euro messo dallo Stato.

La formazione universitaria rappresenta uno degli investimenti con il più alto moltiplicatore, sia per le famiglie sia soprattutto per il Paese. Anche se maggiori finanziamenti non dipendono da lei direttamente, sono certo che concordiamo su un punto: nessun cambiamento è realmente possibile in assenza dello stanziamento di risorse adeguate. Credere che possano esistere cosiddette riforme a costo zero è un retaggio di politiche da Seconda Repubblica. Questa maggioranza le risorse non si limiterà a chiederle, ma le pretenderà. Senza, sarà difficile affrontare le sfide che ci attendono.

Tra le fasce giovani della popolazione siamo ultimi come numero di laureati tra i Paesi OCSE, come lei ha giustamente ricordato. Troppi studenti sono esclusi, tramite il meccanismo del numero chiuso, e troppi sono gli idonei che non ricevono una borsa di studio. Rinunciare agli investimenti nel sistema universitario ha anche costi diretti. Infatti, l'Italia eroga per la ricerca all'Unione europea cifre dell'ordine di 900 milioni di euro per la ricerca, ma i nostri ricercatori riescono a portare nel nostro Paese, in termini di progetti europei, cifre che sono ben inferiori, dell'ordine di 600 milioni, con il risultato di finanziare la ricerca degli altri Stati con 300 milioni di euro.

La situazione dei nostri ricercatori è quella di chi corre in sella a una bicicletta contro chi, invece, ha a disposizione la sua Ferrari. Di fronte a questo, i precedenti Governi non hanno fatto altro che proporre soluzioni stregonesche. Bene che sia allocata una quota premiale nei finanziamenti, ma questa non può andare a intaccare il finanziamento ordinario: deve essere, cioè, una quota aggiuntiva. Prima diamo gli strumenti a tutti per svolgere il proprio compito; successivamente potremo premiare le cosiddette eccellenze. Le rose non crescono nel deserto.

Pensi, signor Ministro, che il Governo che l'ha preceduta ha pensato di valutare le eccellenze dei dipartimenti universitari con quella che è stata definita una *super* formula magica, che ho qui riprodotto e mostro con il permesso del presidente Pittoni. (*L'onorevole Bella mostra un foglio riportante una formula matematica*). Questa è la formula dell'eccellenza, che ha prodotto risultati surreali quali, ad esempio, l'assegnazione del certificato come miglior dipartimento italiano nell'area della Fisica a quello dell'università di Chieti. Peccato che il corso di laurea in Fisica a Chieti neppure esista.

Ricordo anche che questa stessa *super* formula andrà a distribuire 1,3 miliardi di risorse pubbliche ai dipartimenti di cosiddetta eccellenza. Tra l'altro, l'87 per cento di questi cosiddetti dipartimenti è situato nelle aree del Centro Nord e solo il 13 per cento si trova nel Sud e nelle Isole. Signor Ministro, non possiamo lasciare indietro aree produttive del nostro Paese. Anche se è grave che algoritmi strampalati siano stati impiegati per la valutazione delle strutture, lo è molto di più quando questi incidono direttamente sulla vita delle persone.

Signor Ministro, insieme dovremo quindi rivedere i meccanismi dell'abilitazione scientifica nazionale al fine di motivare i nostri docenti a fornire il servizio migliore possibile agli studenti, ad esempio incrementando i tirocini formativi, e non motivarli semplicemente a inseguire parametri scarsamente correlati con quella che è la produzione di qualità. Se la stragrande maggioranza di autorevoli docenti universitari si lamenta di ESN e dell'operato dell'ANVUR, è qui che dobbiamo intervenire.

Contiamo, quindi, su un forte ascolto del Parlamento e su una stretta collaborazione con i Sottosegretari, a partire, ad esempio, dalle nomine apicali nei Dipartimenti del Ministero. Abbiamo molto da fare insieme, ma non è un valore il semplice fare: lo è il fare bene per migliorare la vita dei cittadini.

VERDUCCI (PD). Signor Ministro, io interverrò su università e ricerca e le dico subito che ho trovato il suo intervento molto preoccupante. Mi aspettavo che ci fosse un'idea su questi temi. Lei ha fatto un elenco, che ho trovato anche confuso ma, soprattutto, al di là di questo, io non ho trovato un'idea, un progetto, una visione, su un tema così strategico.

Mi sarei aspettato che lei partisse da una domanda decisiva: quale università per quale Paese. È strettissimo, infatti, il nesso tra ciò che facciamo per l'università e quale tipo di Paese immaginiamo e la sua posizione nel mondo. Di tutto questo, però, nel suo intervento non c'è stata traccia.

Noi pensiamo, signor Presidente e signor Ministro, che ci sia in Italia una questione universitaria che si articola intorno a tre problematiche molto forti: il fatto che ci siano pochi iscritti, pochi immatricolati, troppo pochi; il fatto che ci siano, quindi, troppo pochi laureati; il fatto che ci siano troppi pochi ricercatori e quindi troppi pochi docenti.

Noi pensiamo che queste problematiche risalgano al combinato che c'è stato, oramai dieci anni fa, tra i tagli pesantissimi del ministro Tremonti (quel Tremonti che nella scorsa legislatura era un senatore della Lega, del suo partito) e poi le norme del ministro Gelmini. Nonostante nella scorsa legislatura noi ci siamo sforzati di mettere in campo una discontinuità anche forte, gran parte di quelle criticità rimangono in termini di minore accesso dei ragazzi all'università, di meno studenti, di un divario territoriale molto forte e di una grandissima precarietà per coloro che stanno all'interno dell'università.

Signor Ministro, questo tema dell'accesso, questo tema della precarietà, questo tema del divario territoriale, tutti e tre questi temi, che per noi sono fondamentali, lei non li ha neanche citati. Vorrei sapere da lei, alla fine di questa audizione, se intendete portare avanti quanto fatto negli ultimi due anni dai Governi precedenti, con lo sforzo, molto forte, del Partito Democratico, tra mille difficoltà, sul fronte del reclutamento di oltre 3.000 ricercatori di tipo B, cioè stabili, di 600 ricercatori di tipo A e della stabilizzazione per i ricercatori e i tecnici presenti negli enti di ricerca (noi abbiamo proposto 10.000 ricercatori di tipo B in cinque anni, per avere certezza di risorse).

Si pone poi un tema enorme, decisivo, che è quello del diritto allo studio. In quarantacinque minuti, signor Ministro, lei non ha mai citato il diritto allo studio nella sua relazione. Vogliamo sapere, visto che negli anni precedenti siamo riusciti a portare i fondi da 149 a 237 milioni e che abbiamo approvato una norma a nostro avviso rivoluzionaria, quella della *no tax area*, per cui sono stanziati ogni anno 105 milioni di euro, se questo Governo intenda andare avanti o, viceversa, voltare le spalle a un'aspettativa decisiva.

Su questi temi (ne potrei citare molti altri, a partire dalla valorizzazione del dottorato), noi, signor Ministro, per il bene delle nuove generazioni e del Paese la incalzeremo quotidianamente.

BARBARO (*L-SP*). Signor Presidente, tralasciò qualsiasi considerazione sugli indirizzi programmatici, su cui i colleghi che mi hanno preceduto si sono abbondantemente espressi.

Mi picco di parlare con il Ministro lo stesso linguaggio, quello degli uomini di sport. Ebbene, ho ascoltato con attenzione la sua relazione, attendendo con impazienza il momento in cui si sarebbe parlato di sport. Ero abituato, non solo come ex parlamentare, ma anche come addetto ai lavori, a sentir parlare ogni volta i Ministri in termini sportivi cercando di capire come poter risolvere quello che, a tutti gli effetti, è il problema endemico dello sport italiano all'interno della scuola. Nella stragrande maggioranza dei casi erano dichiarazioni roboanti che, poi, non sono servite a nulla. Parliamoci chiaro, per poter risolvere il problema dello sport nelle scuole bisogna investire decine di miliardi, sotto il profilo infrastrutturale e delle risorse umane; a oggi questo non è possibile.

Per questo ho apprezzato il suo intervento, signor Ministro: la sua è stata una dichiarazione cauta, misurata, un approccio serio, da conoscitore delle problematiche. Ha diviso in due il mondo dello sport e non a caso non ha neanche citato la parola «sport», ma ha parlato di attività motoria.

Mi permetto anche di precedere la sua replica in risposta all'amico Marin, che ha fatto riferimento all'inserimento dello sport nella scuola primaria. Lei è un convinto sostenitore dell'alfabetizzazione all'interno della scuola primaria, quindi da questo punto di vista sono convinto che riuscirà a dare le risposte. Ma a me interessa come lei, con la cautela che la contraddistingue, abbia voluto introdurre una modalità di intervento dello sport nella scuola, cercando di creare le basi culturali affinché possa esserci una trasformazione.

Non solo: non ha citato il CONI. Io sono uomo del CONI, ne sono orgoglioso, ma non è il CONI che può risolvere questo problema e lei, non citandolo, ha posto le basi affinché il tema dello sport nella scuola possa essere affrontato seriamente.

FUSACCHIA (*Misto-+E-CD*). Signor Presidente, saluto il Ministro e gli rivolgo i miei auguri. Vorrei toccare tre o quattro punti, molto brevemente. Signor Ministro, prendo ad esempio alcune cose che ha detto per fare dei ragionamenti più ampi. Spero e confido che avremo tante occasioni per confrontarci.

Lei ha citato l'alternanza scuola - lavoro: è uno degli esempi in cui, a mio avviso, il problema reale deve essere spostato rispetto al punto su cui ci stiamo concentrando. Indipendentemente dalle valutazioni che facciamo, che sono legittimamente divergenti o diverse, sul valore dell'alternanza scuola - lavoro personalmente ritengo, con un po' di esperienza pregressa, che una delle criticità fondamentali riscontrate su quel fronte abbia riguardato l'accompagnamento. Noi approviamo le norme, ma non abbiamo le macchine per portare le norme nel Paese, in una filiera e in un'articolazione complessa come quella della scuola.

Non le ho sentito dire una parola sul fatto che il Ministero ha perso il 40 per cento del personale negli ultimi anni e che molti uffici sono com-

pletamente sguarniti. Pertanto, indipendentemente da ciò che decidiamo di fare, non abbiamo la macchina per poter intervenire. Vorrei capire da lei se e come il Governo intenda operare un cambiamento strutturale su questo fronte, non cercando di reclutare le prossime dieci o quindici persone, ma apportando un cambiamento significativo.

Su valutazione e merito non ripeto quanto hanno detto altri colleghi, a partire dal collega Toccafondi del Gruppo Misto. Ma sul reclutamento, Ministro, quando ci sarà il prossimo concorso pubblico? Non vorrei tornare a un sistema per cui ci confrontiamo una volta sul gruppo x e una volta sul gruppo y, tutti con aspettative legittime, tutti con una storia importante, ma dimentichiamo che per la scuola o mettiamo a regime, strutturalmente, concorsi pubblici negli anni a venire, oppure il rischio è che accomodiamo gli interessi di tutti quelli che già fanno parte del sistema, con aspettative legittime, ma perdiamo la possibilità di portare a insegnare forze nuove e giovani, che sono probabilmente le più connesse con il resto del mondo, che possono quindi portare in classe competenze all'altezza degli studenti.

Ultimi trenta secondi per un *flash* su università e ricerca. Sull'università le dico due cose che mi stanno particolarmente a cuore; una l'ha sfiorata, l'altra un po' meno. Sull'orientamento, probabilmente in futuro sarà sempre più decisivo aiutare i nostri ragazzi a capire cosa fare da grandi, chi essere, che è una cosa più articolata. Ci sono molte piccole o meno piccole buone esperienze e prassi nel Paese sull'orientamento. È una cosa diversa dall'orientamento universitario, dalle università che cercano di spiegare perché sia interessante fare economia da una parte piuttosto che un'altra facoltà dall'altra. Perché non si fa promotore di una iniziativa del Ministero, di un'indagine conoscitiva su cosa esiste nel Paese in termini di buone pratiche di orientamento e ne fa un'azione sistemica? Credo che sarebbe un servizio importante.

Sull'università, specularmente rispetto al ragionamento fatto per la scuola, è importante la valutazione della didattica. La carriera dei docenti universitari in questo momento si fa solo sulla ricerca. Il fatto che non vi sia una valutazione della didattica per fare carriera all'università è un limite enorme del nostro Paese. Faccia qualcosa su questo fronte.

Sulla ricerca sono anni – e speravo che il Governo del cambiamento non me lo riproponesse – che sento parlare di questa agenzia della ricerca: non ho ancora capito a cosa serve. È un mio limite, lo riconosco. Vogliamo togliere al Ministero della ricerca l'attuazione dei bandi esecutivi che lo distraggono dalla definizione della politica della ricerca, con tutti i problemi che sappiamo esserci in termini di gestione dei bandi nella ricerca? Buona idea; ma qualcuno ci venga a spiegare – lo faccia lei, Ministro, per favore – esattamente in cosa consista questa agenzia, che non sia semplicemente il risultato di una fantasia degli enti pubblici di ricerca, che regolarmente ritornano a chiederne l'istituzione a tutti i Governi di turno. L'ho chiesto spesso anche agli enti, eppure gli stessi non hanno ancora definito, tutti insieme e bene, a cosa serve questa agenzia. Prima di

creare un'altra enorme scatola in un Paese che fa fatica a far funzionare anche le cose semplici, facciamo un chiarimento su questo.

PRESTIPINO (PD). Signor Presidente, signor Ministro, lei è anche il mio Ministro in quanto sono docente di liceo della scuola pubblica. Proprio il mio ruolo di docente, insieme al dibattito acceso di questi giorni, mi induce e ci induce, come Gruppo del Partito Democratico, a parlare del delicato problema delle vaccinazioni e delle nuove disposizioni in materia dettate dalla cosiddetta autocertificazione. Forse bisognerebbe dare un po' di numeri sullo stato di salute del Paese: nella scorsa legislatura, soprattutto nell'anno scolastico 2017-2018 (sono in aspettativa da gennaio dello scorso anno, quindi lo ricordo bene), si sono registrate migliorie notevoli a livello nazionale per quanto riguarda la copertura vaccinale. L'obiettivo ambizioso è quello di immunizzare almeno il 95 per cento dei nuovi nati con il vaccino esavalente, che è utile per la protezione da malattie gravissime che immagino conosciate.

In Italia la copertura resta, purtroppo, di poco al di sotto di questa soglia di sicurezza e – addirittura – è molto bassa in Regioni come il Friuli-Venezia Giulia, il Trentino-Alto Adige e la Sicilia, che sono storicamente scettiche in materia. Analizzando i dati del 2017, a sei mesi dall'introduzione della legge 31 luglio 2018, n. 119, registriamo un lieve aumento di tutti i vaccini, obbligatori e non. Ad esempio, l'esempio positivo è nella copertura rispetto alla polio, mentre è molto allarmante il discorso morbillo: nonostante il Lazio si sia mostrato virtuoso in questo ambito, le Regioni italiane sono al di sotto della soglia di sicurezza. Ricordo che nel 2017 un'estesa epidemia di morbillo ha coinvolto 5.000 persone facendo registrare 4 decessi.

Vengo ora al tema che più interessa le Commissioni congiunte. Il 10 luglio 2018 era la data ultima prevista dalla legge per presentare le certificazioni ufficiali attestanti l'avvenuta vaccinazione, utile per l'ammissione al nuovo anno scolastico. Tuttavia, sulla base della nuova circolare congiunta, presentata proprio dal MIUR e dal Ministero della salute in data 5 luglio, sarà sufficiente presentare un'autocertificazione. È vero che la legge non è stata di fatto modificata, ma – lasciatecelo dire – la problematica più evidente è la non perentorietà della presentazione delle dichiarazioni sostitutive. Che cosa succede in assenza della presentazione di documentazione? Ciò non comporterà la decadenza dell'iscrizione scolastica. È vero che, nella totale assenza anche di una bozza di decreto (lasciatemi dire che ciò esula, come rigore, dal tradizionale *modus operandi* e sicuramente contrasta con i metodi adottati nella scorsa legislatura dai Governi precedenti), emerge un *vulnus* in termini di dati. La mancanza di dati certi e di conseguenze statistiche demografiche pone il tema della necessità di un intervento da parte del Governo per un'analisi più rigorosa in materia di vaccinazione. Ciò potrebbe aiutare a tutelare non solo i minori iscritti, ma tutta la classe docente (in questa sede siamo in tanti a rappresentarla), il personale ausiliario e le figure che operano all'interno degli



istituti, i quali, come lei ha detto bene, lavorano eroicamente all'interno della scuola. Questo ci lascia molto perplessi.

Mi avvio a concludere. Noi pensiamo che il decreto che verrà – se verrà – dovrà fondarsi su tre parole d'ordine: tutela dei diritti alla salute, semplificazione di tutte le procedure burocratiche e informazione corretta e libera, per far sì che la vaccinazione obbligatoria e utile alla tutela della salute dei soggetti possa essere garantita nei luoghi dove l'istruzione è un diritto fondamentale, come recita l'articolo 32 della Costituzione.

Concludo con tre quesiti importanti. Avete intenzione di creare in tempi certi l'anagrafe vaccinale oppure intendete continuare ad agire con proroghe di anno in anno, come fatto con l'ultima circolare? È vero che in Italia non c'è niente di più definitivo del provvisorio, ma c'è l'esigenza che questo venga fatto presto e bene. Il Gruppo del Partito Democratico è a disposizione per lavorare a un sistema efficace.

Siamo sicuri, poi, che la circolare sia il giusto strumento per introdurre l'autocertificazione?

Faccio presente, inoltre, che il sistema creato da questa circolare mette a rischio la tutela del diritto allo studio per i bambini immunodepressi. Come si intende garantire questa categoria e tutte le altre più esposte al rischio contagio?

Infine, come si pensa di alleggerire il peso delle pratiche burocratiche che, come sempre, andrà a ricadere sulla scuola?

CIAMPI (PD). Signor Presidente, illustre Ministro, ho apprezzato la sua relazione soprattutto per lo spirito che la anima, dettato – io sono un'insegnante e lo sento – dalla passione di chi nella scuola è parte attiva. Della sua relazione, signor Ministro, ho apprezzato soprattutto la parte relativa alla scuola. Desidero sapere da lei una cosa, ma prima voglio fare una premessa. Nella XVII legislatura le misure adottate in materia di edilizia scolastica sono state finalizzate a sottolinearne l'importanza – mi ha fatto piacere che lei lo abbia ribadito – anche attraverso la ridefinizione di strumenti di *governance*, quale ad esempio l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 maggio 2014, della Struttura di missione per il coordinamento e l'impulso nell'attuazione degli interventi di riqualificazione dell'edilizia scolastica. Le funzioni della Struttura si sono concentrate nel sostenere e potenziare gli interventi di riqualificazione dell'edilizia scolastica e si è proceduto all'individuazione e alla ricognizione delle fonti di finanziamento (ce ne sono state tante, diverse e molto difficili da interpretare e attuare).

Signor Ministro, le parlo anche come sindaco di un Comune che ha fatto uso di questi strumenti. Sono sindaco da nove anni e, quindi, ho avuto esperienza nella gestione dell'edilizia scolastica sia prima dell'istituzione della Struttura di missione che dopo e ho notato una grande differenza. Per questo motivo mi rivolgo a lei riguardo alla soppressione di tale Struttura di missione, che è stata un toccasana per gli enti locali. I sindaci e i Comuni hanno infatti avuto accanto a loro amici che hanno

risolto le sovrapposizioni e i barocchismi della burocrazia di tre Ministeri diversi che devono – dovrebbero – parlare, ma che spesso non lo fanno e si scaricano tra loro le responsabilità. La Struttura di missione è riuscita a coordinare, aiutare ed essere al fianco degli amministratori locali di tutti i colori politici, consentendo la realizzazione di nuovi edifici e la valorizzazione dei vecchi, trovando insieme le fonti di finanziamento e risolvendo tutte le criticità.

Ricordo, inoltre, che vi era la possibilità di interloquire con questa Struttura, grazie anche a un sito ufficiale che monitorava le azioni, dando conto di quanto si stava facendo non solamente agli enti locali, ma anche alle famiglie e a tutti i cittadini.

Signor Ministro, vorrei sapere se il Governo intende assumere iniziative volte a prorogare l'attività, secondo me insostituibile, di questa Struttura di missione, considerata positiva non solo da me, ma da molti amministratori locali. Il mio Comune fa parte di un'Unione di Comuni e tutti i sindaci miei colleghi mi hanno pregato di sottolineare il fondamentale supporto tecnico e amministrativo che la struttura di missione offre per individuare le corrette procedure e favorire gli interventi sull'edilizia scolastica che, come ho detto, sono stati molti.

Signor Ministro, lei sa bene che sono stati investiti 10 miliardi di euro, ma ne restano ancora da spendere. Ciò vuol dire scuole nuove, messe a posto e belle, ma significa anche lavoro, viste le imprese coinvolte. Gli altri fondi sono ancora da spendere. Questa è la mia premura, che intendevo portare alla sua attenzione.

DI GIORGI (PD). Ringrazio il Ministro per la sua relazione e, naturalmente, per il suo impegno. Ancora non la conosco, signor Ministro, ho solo letto di lei, ma penso che ci siano tutte le premesse perché possa fare un buon lavoro e questo è quello che le auguro.

Il tema che desidero trattare, brevissimamente, è quello dell'università e della ricerca: come anche di altri argomenti, se ne è già parlato e visto che nei pochi minuti a mia disposizione non si può che dire pochissimo, mi interessa, intanto, evidenziare la necessità che il tema dell'università e della ricerca sia centrale nella sua azione. Nella scorsa legislatura abbiamo fatto abbastanza, ma non a sufficienza, come è emerso anche dal dibattito. Direi che abbiamo realizzato soltanto un'inversione di tendenza, ovvero abbiamo cominciato a reinvestire nell'università e nella ricerca, cosa che negli anni precedenti non era più stato fatto. Abbiamo cercato di immettere nuovi posti di lavoro in questo mondo e in alcune leggi di bilancio – nelle notti in cui le abbiamo esaminate – come Commissioni cultura di Camera e Senato abbiamo «strappato» ai Governi alcuni posti: ci sono infatti dei concorsi che sono stati fatti e alcuni sono ora in essere. Abbiamo fatto infine un'operazione interessante, che gli enti di ricerca si trovano adesso a gestire, con lo spostamento sui fondi ordinari dei premiali non consumati negli anni, in modo tale che, all'interno di tali fondi ordinari, che sono stati incrementati di circa 70 milioni di euro (67 milioni di euro, per la precisione), all'interno delle strategie degli enti, una parte

di quelle risorse, distribuite attraverso il Fondo ordinario per il finanziamento degli enti e istituzioni di ricerca (FOE), vengano utilizzate anche per il cofinanziamento di nuovi posti di ricercatore. Questo è quello che gli enti stanno facendo.

Un ultimo accenno a una cosa importante: un collega ha citato in precedenza l'Agencia della ricerca, che costituisce un tormentone che chi si occupa di queste materie effettivamente conosce ormai da molti anni. Direi che si può fare però qualcosa di molto più agile e a tale proposito, signor Ministro, le manderò una proposta di legge su cui già nella scorsa legislatura avevamo iniziato a lavorare e il cui *iter* naturalmente non abbiamo concluso, in cui si prevede una sorta di cabina di regia. Sappiamo che i fondi per la ricerca sono distribuiti su molti Ministeri e sappiamo anche che il MIUR, nel Piano nazionale per la ricerca, non riesce a coordinare questa serie di risorse, che ci sono e che, qualche volta, vanno a finire in rivoli che non sono così controllati. Penso dunque ad una cabina di regia gestita dal Ministero, ma anche con la Presidenza del Consiglio: nel provvedimento citato si parlava di una struttura all'interno alla Presidenza del Consiglio, ma penso che ne potremmo parlare, perché credo che questa sia un'idea innovativa da discutere. Si potrebbe provare a creare una strategia della ricerca in Italia in modo da dare priorità negli anni a determinati settori, in modo che in anni diversi si possa provare a scegliere tra le strategie di sviluppo: è infatti evidente che la ricerca è collegata allo sviluppo del nostro Paese ed è quindi importante che sia centrale.

In conclusione, signor Ministro, speriamo moltissimo che lei riesca a ritagliarsi un ruolo centrale nell'azione di Governo, perché parlare di ricerca, di università e anche di scuola non significa solo parlare di un settore, ma significa parlare del futuro del Paese e il suo Ministero, dunque, deve essere ritenuto centrale. Le auguro quindi buon lavoro e le invierò la citata proposta di legge: si tratta di un lavoro già avviato, che mettiamo a disposizione proprio per capire se possiamo portarlo a termine.

AZZOLINA (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sono molto contenta del discorso che ha fatto il Ministro e penso, checché se ne sia detto oggi, che il tema del diritto allo studio sia stato toccato, eccome, e che nel discorso del Ministro gli studenti siano stati posti al centro dell'attenzione, così come deve essere all'interno della scuola pubblica. Sono altrettanto contenta del fatto che non sia stato fatto riferimento alla scuola paritaria, anche perché il ministro Bussetti è Ministro dell'istruzione pubblica, non paritaria. L'articolo 33, comma 3, della Costituzione, che vorrei qui ricordare per chi eventualmente lo avesse dimenticato, dice che «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato». Quindi, anche se c'è la legge n. 62 del 2000, la norma primaria resta la Costituzione. Detto ciò, ci sono istituti paritari d'eccellenza, soprattutto al Nord Italia, in cui si pagano rette profumatissime, che non hanno bisogno di sovvenzionamenti pubblici e ci sono, spesso purtroppo al Sud, dei diplomifici in cui i docenti pagano i loro stessi contributi, non vengono pagati e lavorano lì per pren-

dere punteggio e caricarlo poi nella scuola pubblica: queste cose ce le dobbiamo anche dire.

APREA (FI). Denunciate!

AZZOLINA (M5S). Lo denunceremo. I 518 milioni di euro usati per la scuola paritaria possono essere utilizzati per la scuola pubblica: abbiamo tante emergenze, abbiamo docenti da stabilizzare, abbiamo vincitori e idonei di concorso, iscritti alle graduatorie a esaurimento (GAE) storici, diplomati magistrali e docenti della scuola secondaria di primo e di secondo grado. La scuola ha tante emergenze e quindi, fosse anche una goccia nel mare, visto che siamo in uno Stato in cui l'articolo 34 della Costituzione sul diritto allo studio deve essere garantito soprattutto ai meno abbienti, vorrei tanto che questi soldi venissero utilizzati per la scuola pubblica. Detto ciò, la scuola pubblica continua a essere e sarà sempre il futuro del nostro Paese. Auguro al Ministro e a tutti noi un buon lavoro, affinché i nostri studenti abbiano la migliore delle scuole pubbliche possibili.

APREA (FI). Scuola statale.

AZZOLINA (M5S). Statale, ovviamente.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e tutti i colleghi.  
Rinvio il seguito delle comunicazioni del Ministro ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 17.*